



Rassegna Stampa 23 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Meloni sola nella morsa degli alleati

FI e Lega frenano sugli aerei a Kiev

La premier concorderà la linea sull'invio di jet con i partner internazionali ma i fedelissimi di Salvini e Berlusconi avvertono sui rischi di escalation

di **Tommaso Ciriaco**
ed **Emanuele Lauria**

ROMA – Ciampino, al mattino. Dalla scaletta dell'aereo scende la segretaria particolare e amica di sempre Patrizia Scurti, al suo fianco anche nella più delicata delle missioni. Dopo trenta secondi si mostra Giorgia Meloni. L'umore non è dei migliori: il "caso Berlusconi" ha oscurato la missione di Kiev. In giro da tre giorni tra Polonia e Ucraina, la premier ha sempre evitato la pattuglia di giornalisti al seguito: soltanto le due domande concesse nella conferenza con il presidente ucraino, un'intervista registrata con un esperto cronista di guerra Mediaset senza che la circostanza venga comunicata alla stampa fino al giorno successivo. Uno sforzo titanico per evitare l'incidente diplomatico che, alla fine, comunque arriva: è Volodymyr Zelensky ad attaccare il Cavaliere e aprire un fronte nella maggioranza. Con un terreno di scontro già deciso: la concessione di nuove armi all'Ucraina. Per Forza Italia e la Lega devono essere «difensive». L'ha detto nei giorni scorsi Antonio Tajani - «Noi abbiamo inviato materiale militare difensivo, continueremo in questo percorso» - e lo sostengono i leghisti. Per la presidente del Consiglio, invece, la distinzione non ha senso: «Quando c'è un aggredito, tutte le armi sono difensive». Dunque, anche i caccia.

Il primo a non pensarla come lei è Matteo Salvini, le cui simpatie russe sono antiche. Da tempo, il vicepremier rimane in silenzio. Ma un fedelissimo come Massimiliano Romeo,

Le frasi



Antonio Tajani
"Noi abbiamo inviato all'Ucraina materiale militare difensivo, continueremo in questo percorso"



Massimiliano Romeo
"Attenzione a non inviare armi che rischino di trascinare in un conflitto diretto con la Russia: scoppierebbe la guerra nucleare"



Maurizio Gasparri
"Bisogna riflettere molto sui jet. I pericoli che derivano dall'escalation militare sono sotto gli occhi di tutti"



capogruppo al Senato, indica con chiarezza la linea: «Sacrosanto difendere il diritto dell'autodeterminazione di uno Stato sovrano come l'Ucraina. Poi attenzione a non inviare armi che rischino di trascinare l'Alleanza atlantica in un conflitto diretto con la Russia. Perché questo vorrebbe dire far scoppiare la guerra nucleare». Uno stop che fa il paio con quello del vicepresidente forzista del Senato Maurizio Gasparri, ostile alla fornitura di jet: «Su questo punto bisogna riflettere molto. I pericoli che derivano dall'escalation militare sono sotto gli occhi di tutti».

È una resistenza che andrà inevitabilmente a scontrarsi con la volontà di Meloni. La premier, infatti, si «consulterà» con i partner internazionali, concorderà con loro la linea, ma alla fine non si sottrarrà all'invio di aerei da guerra Amx, ritenuti da Zelensky fondamentali per la difesa dei cieli ucraini. Con buona pace di Berlusconi, che ha accolto a malincuore l'invito dei suoi a

▲ **Il vertice**
Un'immagine dell'incontro di martedì a Kiev tra Giorgia Meloni e Volodymyr Zelensky

Nessun contatto tra la leader di Fdi e il Cavaliere Mario Sechi sarà il capo ufficio stampa di Palazzo Chigi

non replicare all'attacco del presidente ucraino.

Come accaduto in altre occasioni, Forza Italia ha messo su un cordone sanitario attorno a un Cavaliere sempre più debordante. Una rete di protezione costruita con una raffica di dichiarazioni che ribadiscono la collocazione atlantista del partito. Da New York, il ministro degli Esteri Antonio Tajani rassicura gli alleati, sostenendo che «Berlusconi e FI sono contro l'invasione russa» e che l'ex premier «è totalmente pro-America».

Ma il gelo fra Meloni e Berlusconi non è questione che si risolve con qualche dichiarazione pubblica. Anche ieri, nessun contatto chiarificatore fra i due. Ognuno per la propria strada, con il patriarca di Arcore convinto da alcuni sondaggi che il suo pacifismo e la diffidenza nei confronti di Zelensky siano sentimenti crescenti nel Paese, dunque capaci di garantirgli consenso facile. E qui si torna alla solitudine di Meloni, che è parente stretta di una

rabbia che non si attenua. Bisogna gestire mesi complessi, i prossimi. Fonti della Casa Bianca hanno fatto trapelare un apprezzamento per la gestione della premier, capace finora di districarsi in una situazione complessa a causa anche degli alleati. Ma è evidente che la pressione non potrà che aumentare, e si concentrerà lungo la faglia atlantica della maggioranza. Anche per questo, Meloni ha deciso di rafforzare la struttura della comunicazione di Palazzo Chigi: entro due giorni dovrebbe insediarsi come numero uno l'attuale direttore dell'Agf Mario Sechi. L'operazione è stata rallentata dalla missione internazionale della premier, ma sembra ormai in dirittura d'arrivo. Si desume dal fatto che all'Agf Italia viene dato per imminente il passaggio di consegne a un nuovo direttore, che dovrebbe essere l'attuale vice Rita Lofano. Come condirettore della testata di proprietà dell'Eni, Paolo Borrometi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'enfasi in tv del compagno di Giorgia

E il Tg1 insabbia il caso Berlusconi

di **Antonio Frascilla**

ROMA – Nella giornata importante per la visita a Kiev della presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il "fuori programma" del durissimo attacco del premier ucraino Volodymyr Zelensky a Silvio Berlusconi per la sua difesa di Putin, nella televisione italiana posizionata verso destra accadono strani cortocircuiti. Accade ad esempio che il compagno della presidente del Consiglio, Andrea Giambruno, conducendo un programma sul Tg4, definisca la visita di Meloni un fatto che addirittura «rafforza tutto l'Occidente e l'Italia». Oppure accade che il principale telegiornale della televisione pubblica, il Tg1, praticamente non dia la notizia del giorno - le frasi di Zelensky contro Berlusconi - se non in un inciso di 20 secondi in un collegamento da Montecitorio su temi economici, il tutto dopo 16 minuti filati di servizi sulla visita a Kiev della presidente del Consiglio e del presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Eppure ormai ovunque il tema del gior-

no era diventata la conferenza stampa congiunta di Zelensky e Meloni con quelle frasi contro il leader di Forza Italia.

Di certo c'è che nella tv a trazione centrodestra, privata e pubblica, martedì scorso sono accaduti due fatti singolari. Nel programma di approfondimento del Tg4, Diario di guerra, la puntata si apre con un servizio sulla visita a Kiev della Meloni. Al minuto 2,34 riprende la linea dallo studio Giambruno che, declinando il ruolo della compagna al maschile, dice: «Una visita importante, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni si trova a Kiev e dopo Biden ha incontrato Zelensky e questo rafforza l'Occidente e il Paese italiano perché di questo parliamo». Insomma, un «rafforzamento» a dir poco

Giambruno durante un programma del Tg4 dice che la visita a Kiev «rafforza l'Occidente»



▲ **Giornalista**
Andrea Giambruno è il compagno di Meloni

enfaticizzato del significato della visita della Meloni a Kiev.

Al Tg1 delle 20 diretto da Monica Maggioni invece, la stessa sera, si mette la sordina sul fatto del giorno: la polemica di Zelensky contro Berlusconi per le frasi di quest'ultimo a favore di Putin e contro il premier ucraino. Frasi del fondatore di Forza Italia che già avevano fatto irritare non poco Meloni. Una notizia importante, quella delle critiche di Zelensky, tanto da scatenare anche la reazione di Mosca a difesa di Berlusconi, storico amico di Putin. Il telegiornale di Rai 1, alle 20 di martedì, non fa nessun accenno all'accaduto, se non un «inciso» in un servizio da Montecitorio che ha come focus temi economici e che arriva al minuto 16, dopo la prima parte del telegior-

nale dedicata tutta ai fatti dell'Ucraina. In collegamento davanti a Montecitorio l'inviato Rai dice soltanto: «Partiamo con un piccolo inciso perché il premier Zelensky nella conferenza stampa ha risposto a Berlusconi, dicendo che "la sua casa non è stata mai bombardata". Ma oggi è stata una giornata su temi economici e lo stesso Berlusconi ha rivendicato l'aumento delle pensioni minime nel giorno in cui sono partite le prime lettere ai percettori».

Un episodio di notizia sgradita al centrodestra messa in secondo piano, che promette di alimentare le polemiche dei giorni scorsi per i mancati servizi sui principali tg Rai per il caso delle dimissioni della sottosegretaria Augusta Montaruli, che ha lasciato l'incarico di governo dopo la condanna per le spese pazze di quando era consigliera regionale in Piemonte. Anche se nessuno dell'opposizione sembra aver notato quanto accaduto martedì scorso. Un dato sottolineato dall'ex componente della commissione di Vigilanza Rai Michele Ansaldi: «Evidentemente va a tutti bene così, qui nessuno protesta nemmeno più». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

“Basta armi a Kiev” Italia sotto attacco degli hacker filorussi



L'attacco
Alcuni siti istituzionali e di aziende italiane sotto attacco dagli hacker del collettivo filorusso NoName057

«Mamma mia». Poi un orso. E la bandiera tricolore. La visita della premier Giorgia Meloni a Kiev ha provocato una prima, immediata, reazione: un attacco ransomware – dunque niente furto di dati, ma server inaccessibili perché paralizzato da una quantità di dati mastodontica lanciati da un aggressore esterno- ad alcune infrastrutture strategiche italiane per mano di una cybergang russa, il collettivo NoName057. Sono stati colpiti i server dei Carabinieri, del ministero degli Interni, alcuni pezzi della Difesa, il portale per il rilascio delle carte di identità elettroniche, un paio di ministeri, la società di utility A2a e il sito di Tim. Danni minimi, quasi nulli (a differenze di quanto accaduto un anno fa nell'attacco lanciato dall'altra gang russa, Killnet, ieri già dopo un paio d'ore i server sotto attacco erano di nuovo funzionanti) ma un segnale che non piace per nulla alla nostra intelligence.

Due i motivi: per la prima volta, dall'inizio del conflitto in Ucraina, si è trattato di un attacco dalla chiara matrice politica. Come sempre avviene in questi casi, è di fatto impossibile risalire al mandante: si sa che NoName57 è un collettivo particolarmente vicino ai servizi russi che non ha mai nascosto di lavorare «al fianco della propria Patria», scrivevano a marzo dello scorso anno quando per la prima volta sono apparsi sulla scena attaccando alcune infrastrutture

I siti di aziende, ministeri e banche nel mirino del collettivo NoName057 dopo la visita di Meloni in Ucraina. Server inaccessibili

di **Giuliano Foschini**

criminali mossi direttamente dai loro governi?

Una risposta seria, in questo momento, è impossibile da dare. Certo è che l'Italia – grazie al lavoro di questi mesi dell'Agenzia cyber diretta da Roberto Baldoni – è stata in grado di rispondere immediatamente e di evitare collassi sulla rete. In questi mesi è stato organizzato un sistema in grado di bloccare l'accesso da Ip esteri, in modo da ridurre i danni in casi di questo genere. «Ecco perché siamo in grado di dire che il sistema, nell'insieme

– spiegavano in serata – ha reagito molto bene».

Ma il punto non è questo. A preoccupare gli esperti italiani è l'escalation a cui stiamo assistendo da settimane: il numero di attacchi nel 2022 è salito del circa il 40

per cento rispetto allo scorso anno. Negli ultimi due mesi c'è stata un'ulteriore crescita. Ma non è soltanto una questione di numeri: dall'Agenzia hanno appurato e segnalato come la qualità delle incursioni sia notevolmente cresciuta. I software utilizzati sono più sofisticati e maggiori, molto maggiori, sono le risorse economiche messe in campo. Questo significa che chi sta giocando questa partita ha deciso di alzare la posta. Ed, evidentemente, non ha alcuna intenzione di fermarsi.



L'agenzia
Roberto Baldoni, numero uno della cybersicurezza

strategiche dei paesi dell'ex Unione sovietica non schierati con Putin. Nessuno però potrà mai provare che a ordinare l'attacco di ieri sia stato il Cremlino. D'altronde è altrettanto vero, però, che in questo caso NoName057 non si è voluto nascondere dietro un'azione di tipo estorsivo, come a decine ne avvengono nel nostro Paese e in tutta Europa. Non c'è stata alcuna richiesta di riscatto. Ma soltanto il tentativo di paralizzare alcuni servizi essenziali per lanciare un segnale politico. Su questo non ci possono essere dubbi, la rivendicazione non lascia spazio alle interpretazioni: «Dopo la colazione con i croissants francesi, siamo andati a mangiare una pizza in Italia», hanno scritto sui propri canali Telegram. «L'Italia fornirà all'Ucraina il sesto pacchetto di assistenza militare, che includerà tre tipi di sistemi di difesa aerea. Come ha detto il primo ministro italiano Giorgia Meloni durante una conferenza stampa a Kiev, si parla dei sistemi anticarro Sampt-t, Skyguard e Spike. Per questo continueremo il nostro affascinante viaggio attraverso l'Italia russosofoba». Chi li muove? Sono pirati nazionalisti o



Milano - via della Spiga, 26
Roma - via del Babuino, 156

MOSCHINO

IL CASO

Nordio attacca i pm “Atti segreti? Decido io Delmastro non si tocca”

Il Guardasigilli al question time difende il suo sottosegretario
“La classificazione dei documenti spetta a via Arenula”

di Liana Milella

ROMA – Il Nordio pm ormai è solo storia. Il Nordio Guardasigilli sposa il primato della politica sulla magistratura. E in 5 minuti e 30 secondi, in un question time alla Camera sollecitato dai 5S, demolisce oltre trent'anni di dibattito sulle conseguenze di un avviso di garanzia. La politica decide se un documento è segreto oppure no, mentre la magistratura non è legittimata ad indagare, ma deve solo prendere atto della decisione. Che poi, per un'informazione di garanzia, un parlamentare si debba dimettere, è solo «un'aspirazione velleitaria e metafisica».

Tant'è che per Carlo Nordio il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove può restare tranquillo dov'è da quando ha giurato nelle mani della sua premier Giorgia Meloni. Anche perché, se non fosse così (e qui Nordio si rivolge ai deputati in aula) «di fronte a un'informazione di garanzia, noi devolveremo all'autorità giudiziaria il destino politico degli appartenenti a un'assemblea». Oggi di mezzo c'è Delmastro, «ma domani potrebbe riguardare ciascuno di voi». Quattro capoversi, e quattro pugnalate ai pm che a piazzale Clodio indagano su Delmastro per rivelazioni del segreto d'ufficio, e altrettante all'opposizione – Pd, M5S, Avs – che a Delmastro chiedono proprio per questo il passo indietro.

Mentre il Giurì presieduto dall'ex ministro di M5S Sergio Costa – e preteso dal Pd per tutelare il suo onore politico – cerca di capire, blindando col silenzio i lavori, se il meloniano Giovanni Donzelli poteva usare le carte passategli da Delmastro per sporcare la visita dei Dem ad Alfredo Cospito nel carcere di Sassari, ecco che Nordio fa cadere ancora una volta ogni presupposto di segretezza sulle carte del Dap, schierandosi



▲ **Alla Giustizia**
Andrea Delmastro, sottosegretario



▲ **Coordinatore FdL**
Giovanni Donzelli deputato e coordinatore FdL

contro la magistratura. Nonostante ci siano dozzine di sentenze che attestano il vulnus del segreto amministrativo.

Il tono di Nordio è apodittico. Non ammette discussione. I pm di Roma dovrebbero prendere le sue parole per oro colato, obbedire, e smettere di indagare. Il Guardasigilli rivendica a via Arenula la classificazione dei documenti. Perché «per legge appartiene all'autorità che forma il documento, e quindi al ministero, come abbiamo fatto, definire la qualifica degli atti di cui si sta parlando». Le carte del Gom e del Nic – si badi, chieste da Delmastro al capo del Dap Giovanni Russo, nonostante non avesse la delega al trattamento, come ricorda in aula Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale antimafia oggi nelle file di M5S e autore dell'interrogazione a Nordio – sono state sottoposte a “limitata divulgazione”. Nordio ammette ora che quella formula era «di per sé inidonea a connotare il documento trasmesso come atto classificato»,



📷 **Il ministro**
Carlo Nordio, ministro della Giustizia, che ieri è intervenuto alla Camera per il question time sul caso Delmastro-Donzelli

ma derubrica la decisione a «mera prassi amministrativa interna».

Ma sulla natura classificatoria delle carte e di conseguenza sul loro uso inappropriato da parte di Delmastro e Donzelli la magistratura, per Nordio, non ha diritto ad avere voce. La premessa è garbata – «Noi siamo rispettosissimi e attendiamo con fiducia quello che sarà l'esito dell'indagine che riguarda l'onorevole Delmastro» – ma l'opposizione è netta. Al punto da minacciare un conflitto alla Corte costituzionale quando dice: «Se la qualifica della segretezza o meno dell'atto non dovesse più dipendere dall'autorità che forma l'atto – cioè dal ministero – ma dovesse essere devoluta all'interpretazione della magistratura potrebbe crearsi una problematica che potrebbe e dovrebbe essere risolta in un'altra sede». A indagare in corso, Nordio sfida i pm di piazzale Clodio. E non solo “salva” Delmastro politicamente, ma tenta di salvarlo anche giudiziariamente. Assumendosi la responsabilità politica di stare dalla sua parte. Tant'è. Accettando di diventare Guardasigilli di Meloni ha proprio chiuso la stagione della sua vita in cui era pm.

Il leader di Italia viva chiede al Csm una misura disciplinare

Open, esposto di Renzi contro il magistrato

Una nuova denuncia presentata al ministro della Giustizia Carlo Nordio, al vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, alla corte d'appello di Firenze, alla Procura di Genova e alle massime cariche dello Stato. La battaglia di Matteo Renzi contro la procura di Firenze che indaga sul caso Open procede a colpi di esposti. L'ultimo ha per oggetto Luca Turco, procuratore aggiunto di Firenze, la cui condotta viene criticata in 20 punti dall'ex premier: si va dall'invio al Copasir del materiale sequestrato a Marco Carrai «che la Cassazione aveva ordinato di “non trattenerne” al sequestro della cor-



▲ **Ex premier**
Matteo Renzi è stato premier dal 2014 al 2016

rispondenza di un parlamentare nonostante la diffida, passando per sgarbi, attacchi o quelle che il senatore di Iv considera palesi violazioni ai danni anche dei membri della famiglia Renzi e dei suoi amici. «Giudichino le autorità competenti se questo *modus agendi* è conforme alle procedure e al buon senso o richieda un intervento quantomeno disciplinare». Per il senatore, le venti contestazioni elencate sono «una precisa strategia di delegittimazione, se non di aggressione, di un dirigente politico, strategia che presenta caratteristiche inedite nella storia repubblicana».

L'inchiesta a Brescia

Visco indagato per Mps. La procura: “Atto dovuto”

di Sandro De Riccardis

MILANO – Nell'indagine della procura di Brescia sulla falsa contabilizzazione da parte di Banca Monte dei Paschi di Siena di cinque miliardi di derivati, indicati invece come titoli di stato nei bilanci dal 2012 al 2015, risulta indagato il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco. Un «atto dovuto», spiegano fonti investigative, in conseguenza di un esposto di Giuseppe Bivona, azionista di minoranza e consulente di alcuni fondi, depositato in procura a Roma nel maggio 2021. Ma già nelle prossime settimane,

per Visco potrebbe arrivare la richiesta di archiviazione della procura.

Nell'atto d'accusa di Bivona si argomentava come fossero arrivati «in tre anni» a Banca d'Italia e Consob «ventisette esposti in cui i vertici delle autorità di controllo – scriveva Bivona – erano stati espressamente informati» delle irregolarità poste in essere dai vertici dell'istituto di credito. Per l'errata contabilizzazione di quei cinque milioni di derivati sono stati condannati a sei anni, in primo grado a Milano, l'allora presidente del cda della banca, Alessandro Profumo, e l'allora ad e direttore genera-



▲ **Governatore**
Ignazio Visco, governatore di Bankitalia dal 2011

le Fabrizio Viola. Visco e l'ex presidente Consob Giuseppe Vegas venivano indicati da Bivona come autori di «atti omissivi e commissivi» insieme ad altri funzionari delle due autorità di controllo, grazie ai quali i vertici di Mps avrebbero potuto portare avanti le false contabilizzazioni nei bilanci. Per Visco l'accusa, come anticipato ieri da *La Verità*, è di false comunicazioni sociali. Nello stesso fascicolo sono iscritti anche funzionari di Consob e Bankitalia, e consulenti della procura di Milano indagati per falsa testimonianza e frode processuale per non aver fatto emergere le condotte di falsificazione dei bilanci.

Sull'altro fronte della stessa indagine, la procura di Brescia ha indagato per abuso d'ufficio i magistrati milanesi titolari del fascicolo (Stefano Civardi, Mauro Clerici e Giordano Baggio) e sull'ex procuratore capo di Milano, Francesco Greco. Dopo l'archiviazione dei tre pm, il prossimo 12 aprile è fissata l'udienza per l'archiviazione della posizione di Greco, a cui si è opposto lo stesso Bivona. Se anche la posizione dell'ex capo della procura milanese verrà archiviata, il fascicolo tornerà a Milano, venendo meno la competenza dell'ufficio bresciano, che per legge indaga sui magistrati milanesi.

DOPO IL PESTAGGIO DAVANTI AL MICHELANGIOLO

“Così è nato il fascismo” È scontro sulla lettera della preside di Firenze

Savino, dirigente del liceo Da Vinci, cita Gramsci: “Odio gli indifferenti”
Il Pd: “Lei parla, le istituzioni no”. FdI: “Spieghi gli orrori del comunismo”

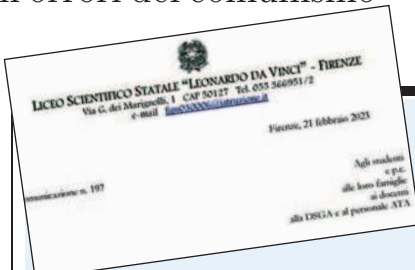
di Chiarastella Foschini

FIRENZE – «Bellissima lettera della preside, una coraggiosa lezione di antifascismo». «Racconti ai ragazzi gli orrori del comunismo». Ha scatenato dibattito la lettera che Annalisa Savino, preside del liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Firenze, ha indirizzato ai suoi studenti, dopo il pestaggio avvenuto sabato scorso davanti a un'altra scuola fiorentina, il liceo classico Michelangiolo. Pestaggio di tre studenti per il quale sono indagati sei militanti di Azione studentesca, organizzazione giovanile legata a FdI. La circolare, pubblicata sulla rete scolastica martedì, è stata liberata dai ragazzi in rete e sui social ha avuto la stessa eco dell'aggressione, documentata in un video che è rimbalzato su tutti i cellulari. La preside si dice stupita: «Trovo che il silenzio sia più sorprendente delle parole di fronte a questi fatti. Spesso scrivo agli studenti e parlo con loro. Non mi sento di lasciarli soli. Mi ha spinto il dovere dell'esempio e il bisogno di coerenza che i giovani chiedono al mondo adulto e quindi anche alle istituzioni».

Nella lettera che è divenuta virale la dirigente scolastica scrive: «Il fascismo in Italia non è nato con le grandi adunate da migliaia di persone. È nato ai bordi di un marciapiede qualunque, con la vittima di un pestaggio per motivi politici che è stata lasciata a sé stessa da passanti indifferenti». Cita Antonio Gramsci, che «diceva “odio gli indifferenti” e che «i fascisti chiusero in un carcere fino alla morte, impauriti come conigli dalla forza delle sue idee». E prosegue: «Chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi, continuando ad alzare muri, va lasciato solo, chiamato col suo nome, combattuto con le idee e la cultura. Senza illudersi che que-

Roma Bruciati i fiori per Paolo Di Nella

Nella notte tra il 21 e il 22 febbraio a Roma è stata data alle fiamme la corona di fiori deposta in memoria di Paolo Di Nella, un militante missino ucciso da due estremisti di sinistra il 9 febbraio 1983. La speranza degli investigatori è che si tratti un fuoco di paglia e non di una scintilla che possa far divampare le violenze giovanili di destra e di sinistra. Gli animi però sono tesi. Anche perché il blitz è stato rivendicato, in un video postato su Instagram, dall'account Scuole in Lotta, un collettivo. Nella clip è ripresa anche la vandalizzazione di due sedi di movimenti di destra, una di Gioventù nazionale e l'altra di Generazione popolare.



Il messaggio

La lettera che Annalisa Savino, preside del liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze, ha indirizzato ai suoi studenti

sto disgustoso rigurgito passi da sé. Lo pensavano anche tanti italiani per bene 100 anni fa ma non è andata così».

La lettera non ha lasciato indifferente il mondo della politica. Alfredo Antonozzi, vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, replica: «Alla preside raccomandiamo alcune integrazioni». Cita «i 90 milioni di morti generati nel mondo dal co-



▲ A Campo di Marte La manifestazione antifascista di martedì a Firenze

munismo, le foibe, le sanguinarie repressioni di Praga e Budapest, l'attualità di una Cina in cui non esistono i diritti civili» e prosegue: «Manca la cosa più importante, il rifiuto di ogni tipo di violenza politica».

La presidente dei senatori pd Simona Malpezzi posta la lettera su Facebook e scrive: «Educare i giovani è un compito difficile: questa lettera è un esempio straordinario». Il

sindaco di Firenze Dario Nardella ringrazia la preside e commenta: «I pestaggi commessi da studenti di Azione studentesca davanti al Michelangiolo hanno portato il silenzio di alcune istituzioni ma hanno aperto il megafono della cultura e dell'istruzione, la parte migliore dell'Italia. Grazie alla preside del Da Vinci per la sua riflessione chiara e pacata».

A Firenze resta alta la tensione. Il 18 e 19 marzo prossimi nella sede di via Frusa di Azione studentesca si terrà il raduno nazionale dei quadri dei giovani di estrema destra (titolo: “Falange in marcia”). Mentre il presidente nazionale di Azione studentesca in una nota scrive: «Noi ripugniamo la violenza, siamo noi oggetto di scritte sui muri, messaggi privati e grafiche social contenenti minacce. Senza contare il corteo di Firenze di martedì dove si inneggiava alle foibe tra le bandiere titine. Abbassiamo i toni, sono quasi tutti ragazzi minorenni da una parte e dall'altra, non trasciniamoli in una spirale». E l'avvocata che segue i sei militanti di destra denunciati fa sapere che sta valutando una denuncia perché a uno di loro sarebbe stato impedito l'accesso a scuola, per alcuni minuti, da un picchetto dei collettivi di sinistra. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il funerale Addio al suo medico Mattarella commosso

Si è commosso il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri, a Palermo, ai funerali dell'amico e medico personale Francesco Pitrolo, morto all'improvviso lunedì al Quirinale. Pitrolo, 71 anni, cardiologo, era andato da poco in pensione, dopo aver guidato per anni la Cardiologia dell'Ospedale “Cervello”. Per l'attività svolta in ospedale durante il Covid era stato nel novembre 2021 insignito del titolo di Cavaliere al merito.

ALESSANDRO FUCARINI/FOTOGRAMMA

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA



Nessuno può perdere, nessuno può vincere?
I piani per disgregare Ucraina e Russia
L'Italia riscopre il vincolo americano

**LA GUERRA
CONTINUA**

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (1/23) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

È ANCHE IN EBOOK E IN PDF

WWW.LIMESONLINE.COM

Mosca in soccorso di Berlusconi

“Da Zelensky rabbia impotente”

La portavoce del ministro degli Esteri condanna le frasi contro il Cavaliere dal “bunker” di Kiev: “Come i fascisti”
E l’ambasciatore russo a Roma accusa l’Italia di “ingratitude” verso Putin e di farsi “parte in causa del conflitto”

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Con amici simili chi ha bisogno di nemici? L’ex presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi può contare sulla Russia. A ribattere al presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri ci ha pensato Maria Zakharova, la portavoce del ministro degli Esteri moscovita. «In un altro impeto di rabbia impotente, il bunker ha attaccato Berlusconi, che ha ricordato al regime di Kiev il Donbass», ha esordito ieri la (poco) diplomatica russa sul suo canale Telegram riferendosi con “bunker” al rifugio dove il leader ucraino è stato costretto a trasferire il suo quartier generale quando la Russia, un anno fa, ha iniziato a bombardare Kiev.

Rispondendo alle critiche a ruota libera esternate due settimane prima ai seggi elettorali dall’ex premier italiano, Zelensky aveva detto: «Credo che la casa di Berlusconi non sia stata mai bombardata». Per replicare Zakharova ripescava una vecchia intervista in cui il Cavaliere raccontava di essere sopravvissuto ai bombardamenti degli Alleati su Milano nel 1943 per poi ironizzare: «È così che, in modo banale, Zelensky ha preso e paragonato il suo regime con quello fascista e l’operazione militare speciale russa con le azioni

Per un sondaggio di Ecfr il 39% degli italiani considera la Russia un “avversario”

degli Alleati durante la seconda guerra mondiale. Gli è scappata la verità».

Non è la prima volta che la portavoce degli Esteri russa entra a gamba tesa nel dibattito politico italiano. E lo fa con tempistica ad orologeria: all’indomani della visita della premier Giorgia Meloni a Kiev e dell’insolita allusione del presidente russo Vladimir Putin. «Tutti ricordano come durante la pandemia abbiamo aiutato diversi Paesi europei, soprattutto l’Italia», aveva detto martedì il leader del Cremlino nel suo discorso annuale sullo stato della nazione, destinando al nostro Paese un’attenzione non riservata in quasi due ore di prolusione a nessun altro Paese Ue, eccetto Francia e Regno Unito.

Zakharova non è la sola a parlare. Interviene anche l’ambasciatore russo Serghej Razov per bacchettare l’esecutivo nostrano. «Fornendo armi a Kiev, l’Italia, forse contro la propria volontà (perlomeno contro la volontà di gran parte dei suoi cittadini) si fa trascinare in una contrapposizione militare, diventando parte in causa nel conflitto», dice in un’intervista all’agenzia *Ansa*. Per poi

Maria Zakharova



La portavoce del ministro degli Esteri russo: “In un impeto di rabbia impotente, l’abitante del bunker ha attaccato Berlusconi”

Serghej Razov



L’ambasciatore russo a Roma ha dichiarato: “Fornendo armi a Kiev l’Italia, forse contro la propria volontà, diventa parte in causa nel conflitto”

Punto di vista

Ellekappa



cavalcare le parole di Putin ribadendo ancora una volta “ingratitude” del nostro Paese che avrebbe già dimenticato gli aiuti di Mosca nei momenti peggiori della pandemia o dopo il terremoto dell’Aquila.

La sensazione è che la Russia abbia visto un varco nello scontro tra il leader azzurro e il presidente ucraino e non abbia esitato a infiltrarsi dentro sperando di allargare il divario non solo tra Berlusconi e Zelensky, ma anche tra Berlusconi e Meloni.

Magari non basterà a far mettere in discussione il sostegno economico e militare dell’Italia a Kiev, ma quantomeno getterà benzina sul fuoco della zizzania all’interno della coalizione e di conseguenza creerà scompiglio in seno all’Unione Europea. La Russia sa di poter far leva sul consenso di un’opinione pubblica

che si è invece rivelato spesso tiepido nei confronti di Kiev. Lo conferma anche l’ultimo sondaggio diffuso dall’European Council on Foreign Relations (Ecfr) a un anno dall’inizio dell’offensiva russa in Ucraina. L’Italia, spiega la nota a margine della rilevazione, è «un caso anomalo» rispetto al resto dei Paesi occidentali.

Soltanto da noi il 39 per cento della popolazione vede la Russia come un «avversario» e il 15 per cento come un «rivale», mentre il 23 per cento la considera un «alleato» o addirittura un «partner necessario».

Percentuali completamente opposte a quelle di Stati Uniti e degli altri Paesi Ue. Che ci consegnano la palma di ventre molle del fronte occidentale. Di anello debole che Mosca non esita e non esiterà a testare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex premier Il leader di FI Silvio Berlusconi

Il capo della Farnesina a New York

Tajani in missione all’Onu: potete fidarvi di noi

Il vicepremier presenta i piani italiani su grano e nucleare a Zaporizhzhya
Domani vede Blinken

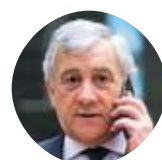
di Massimo Basile

NEW YORK – Parla a braccio, regala battute, passa dall’inglese allo spagnolo, dalle Nazioni Unite alla Roma imperiale. Antonio Tajani accenna sorrisi e si concede ai selfie, nonostante la stanchezza del *tour de force* che lo porta in poche ore all’incontro con la comunità italoamericana, i finanziari di Wall Street, gli studenti dell’Università di New York e poi alle Nazioni Unite, prima di un gala serale all’Harvard Club. In questo viaggio ufficiale negli Stati Uniti, primo esponente del governo Meloni, c’è la missione di fondo del vicepre-

mier e ministro degli Esteri: allontanare l’ambiguità, convincere gli americani che l’Italia non è ondivaga, nonostante le parole pro-Putin di Silvio Berlusconi.

C’è fretta di lanciare messaggi rassicuranti anche agli alleati Nato e di farlo al Palazzo di Vetro, davanti all’Assemblea generale. Tajani parla per quinto, primo rappresentante di un Paese europeo, quasi a sancire l’urgenza di sentire cosa ha da dire l’Italia. A seguire, tocca agli Usa. Il vicepremier prova a dare le sue risposte, dopo aver fatto riscrivere almeno dieci volte il testo dell’intervento. L’aggressione della Russia viene definita «illegale» e una «violazione della Carta delle Nazioni Unite», poi Tajani ribadisce che «non c’è pace senza indipendenza dell’Ucraina». Alla vigilia aveva parlato con la premier Meloni (a cui dà del tu) e con il leader del suo partito Berlusconi (a cui continua a dare del lei). All’Onu il ministro presenta due proposte:

rendere la centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhya un “santuario”, zona franca dalla guerra, e allargare il corridoio alimentare per il grano dall’Ucraina. Nella bozza dell’intervento c’è anche - ma il ministro poi non legge questo passaggio - un paragone tra Onu e Roma imperiale, con citazione del padre dell’imperatore Traiano: «Roma non è solo una



IL MINISTRO DEGLI ESTERI
ANTONIO TAJANI,
FORZA ITALIA, 69 ANNI, È VICEPREMIER

città, ma un grande ideale». Come Roma «le Nazioni Unite sono patrimonio comune di valori, coesistenza pacifica e dialogo tra nazioni».

In realtà non c’è molta illusione. Usa e Russia sono distanti, ma qui contava allontanare le ombre. «Ber-

lusconi - ribadisce Tajani a Wall Street - è uomo di pace, ha sempre votato contro la Russia». E poi: «Non siamo contro i russi, ma contro un regime». L’Italia vuole la pace, ma per cominciare serve trovare un accordo sulla centrale di Zaporizhzhya. Da un mese l’ambasciatore Pasquale Ferrara, direttore Affari politici per la Farnesina, va a Vienna per incontrare Rafael Grossi, direttore generale dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica. Ferrara era ieri a Washington, oggi arriverà a New York e probabilmente accompagnerà domani Tajani all’incontro con il capo della diplomazia americana Antony Blinken. L’incontro viene considerato più simbolico che decisivo. I due si sono visti al vertice di Monaco sulla sicurezza, e a Munster l’anno scorso. In mezzo, almeno tre videochiamate. Si sono già detti tutto. Ma Tajani ne approfitterà per ribadire a Blinken un concetto: fidatevi dell’Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Alessia Sinatra, il ministro Roccella: "Surreale censurare la vittima di una molestia"

Il duro post in merito alla vicenda della sanzione disciplinare inflitta dal nuovo Csm alla pm di Palermo: "Resiste un retaggio culturale per cui la vittima ha sempre una colpa"



Redazione

22 febbraio 2023 18:34



Alessia Sinatra

La vicenda della **"censura" dal parte del nuovo Csm** alla pm di Palermo, Alessia Sinatra, sta sollevando un caso politico e di dibattito in tema di difesa delle donne che subiscono molestie sui luoghi di lavoro e diritti delle vittime di abusi.

La pm Sinatra, in colloqui via chat con Luca Palamara risalenti al 2019, aveva ripetutamente definito l'ex procuratore di Firenze "porco". In quella chat la sostituta procuratrice di Palermo chiedeva a Palamara, all'epoca leader di Unicost, di 'bloccare' la nomina del collega alla Procura di Roma ("Giurami che il porco cade subito", aveva scritto Sinatra). Il vecchio Csm, quello guidato da David Ermini, aveva applicato a Creazzo, nel 2021, una condanna disciplinare ma lieve (la perdita di due mesi di anzianità) circoscrivendo la molestia in pratica 'a un fatto privato'. In ogni caso era stata riconosciuta la molestia dal 'Tribunalino delle toghe' di Palazzo dei Marescialli. Due giorni fa, a sorpresa, la sezione disciplinare del nuovo Csm, presieduto da Fabio Pinelli, occupandosi di nuovo della questione ha invece 'censurato' proprio Sinatra ritenendo il tentativo di bloccare la carriera di un collega un "comportamento gravemente scorretto", quasi una sorta di "rivincita morale".

Sul caso interviene adesso anche il ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Eugenia Roccella. Con un duro post su Facebook la ministra, in pratica, interpreta la vicenda come conseguenza di "un retaggio culturale" maschilista per cui "le vittime di abusi in fondo hanno sempre una colpa". Insomma, da parte della ministra del governo di Giorgia Meloni un deciso attacco al Csm guidato Da Fabio Pinelli in difesa dei diritti delle donne.

"Forse non tutti sanno - scrive Roccella - che nei mesi scorsi, in vista del rinnovo del Consiglio superiore della magistratura e in ossequio alla nuova legge elettorale che ne regola l'elezione, la Cassazione ha estratto a sorte alcune magistratoe donne per rispettare la parità di genere fra le candidature dei 'togati', e il Parlamento ha riaperto i termini perché non c'erano abbastanza donne fra i candidati 'laici'. La circostanza rende ancora più surreale quello che abbiamo letto nelle cronache di queste ore. E cioè che una magistratoa ha ricevuto dal Csm una sanzione disciplinare per essersi sfogata, con un altro

magistrato tramite sms privato, per una molestia subita. Molestia che lo stesso Csm aveva riconosciuto, infliggendo una sanzione al responsabile, magistrato a sua volta".

Il ministro prosegue: "Non mi addentro ovviamente nel merito della vicenda, men che mai nei contenziosi fra magistrati. Ma i fatti, qualsiasi siano i nomi e i mestieri dei protagonisti, cozzano frontalmente con la logica. Perché se c'è una sanzione per molestia, non si può sanzionare oltre al molestatore anche la molestata. E siccome troppo spesso vicende come questa tradiscono un riflesso culturale, temo che anche stavolta sia prevalso il pensiero di fondo per il quale la donna molestata è sempre un po' colpevole. E' anche questo non detto che spinge le donne a non denunciare e a sentirsi in colpa per colpe altrui. E se ad alimentarlo è il Csm...".

Interviene invece così sulla vicenda la senatrice del Pd, Valeria Valente, già presidente della Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio e la violenza di genere: "Se fosse confermato quanto si evince dagli articoli di stampa, e cioè che la pm Alessia Sinatra è stata censurata dal Csm per aver appellato negativamente l'allora procuratore di Firenze Giuseppe Creazzo, che era stato già stato condannato dall'organo di autogoverno della Magistratura per averla molestata sessualmente, ci troveremmo di fronte a un segnale preoccupante".

La senatrice Valente osserva: "Al netto del fatto che non sono note tutte le motivazioni di questa sentenza del Csm su Sinatra, va detto che le donne vittime di violenza e molestie sessuali vanno sempre tutelate dalle possibili ripercussioni negative dei procedimenti giudiziari con cui si difendono e da episodi di vittimizzazione secondaria. Tanto è vero che la Procura generale della Cassazione aveva chiesto l'assoluzione per la pm e i quotidiani parlano quindi di 'sentenza inaspettata'. In particolare, in questo caso colpisce come le accertate molestie sessuali siano avvenute in un contesto professionale e amicale, in un luogo connesso a quello di lavoro: un ambito tipico di una fattispecie di reato ancora mancante nel nostro ordinamento, quella delle molestie sessuali nei rapporti di lavoro, che vorremmo istituire proprio per tutelare le donne da relazioni di potere impari che troppo facilmente diventano abusi

Progetto Sentieri: stabile l'eccesso di mortalità nelle aree contaminate, dovuto soprattutto a tumori maligni tra gli adulti; rischio di ospedalizzazione in eccesso del 3% nei 46 siti

di Istituto superiore di sanità



Tra il 2013 e il 2017 nel totale dei 46 siti nazionali monitorati dalla sorveglianza epidemiologica Sentieri si è verificato un eccesso di 1.668 decessi l'anno. La percentuale dei decessi in eccesso rispetto al totale è pressoché costante nel tempo, passando dal 2,7% nel 2006-2013 (Quinto Rapporto Sentieri) al 2,6% nel periodo più recente (2013-2017). La stima è contenuta nel Sesto Rapporto sul progetto, presentato oggi presso l'Istituto superiore di sanità (Iss) e pubblicato sul sito della rivista scientifica *Epidemiologia & Prevenzione*, in modalità open access.

I tumori maligni contribuiscono per oltre la metà (56%) degli eccessi osservati. Scendendo nel dettaglio del nesso tra patologie e fattori di esposizione, la mortalità per mesoteliomi totali risulta in eccesso di tre volte nei siti con presenza di amianto e quella per mesoteliomi pleurici di più di due volte nell'insieme dei siti con amianto e aree portuali. Il tumore del polmone è in eccesso del 6% tra i maschi e del 7% tra le femmine. Inoltre, sono in eccesso la mortalità per tumore del colon retto nei siti caratterizzati dalla presenza di impianti chimici, del 4% tra i maschi e del 3% tra le femmine, e del 6% per il tumore della vescica negli uomini residente nei siti con discariche.

Il rapporto ha evidenziato anche un eccesso del rischio di ospedalizzazione che, nel periodo 2014-2018, per tutte le cause naturali nell'insieme dei 46 siti, è risultato del 3% in entrambi i generi. Un eccesso di rischio di ospedalizzazione viene osservato anche nella classe di età pediatrico-adolescenziale (0-19 anni) per il 43% delle aree studiate, e in età giovanile (20-29 anni) per il 15% delle aree contaminate. «Alcune esposizioni, come quelle all'amianto, sono purtroppo ben note alla sanità pubblica proprio perché causano morti e malattie misurabili con precisione - commenta Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss -; altre sono meno note ed è talora difficile attribuire gli eccessi ad agenti specifici. Certo è che le pressioni ambientali, per queste popolazioni, sono molteplici, e spesso si mescolano con lo svantaggio socio-economico, producendo indicatori di segno negativo e ponendo la questione dell'importanza dei determinanti ambientali».

«Il gruppo di lavoro guidato dai ricercatori Iss ha analizzato, in particolare, le patologie di interesse a priori, ossia quelle per le quali l'evidenza scientifica esistente mostra un'associazione con le fonti di esposizioni ambientali presenti in ciascun sito - aggiunge Amerigo Zona, responsabile scientifico del Progetto -. Questo approccio, innovativo nel campo della ricerca sul tema, ci consente di ridurre i "falsi positivi" e riconoscere segnali del possibile contributo causale e/o concausale di ex cave e fabbriche del cemento-amianto, aree portuali, impianti petrolchimici, siderurgici, miniere, centrali elettriche, inceneritori, industrie chimiche e discariche illegali o non controllate nel determinare almeno in parte gli eccessi osservati».

I risultati del Sesto Rapporto Sentieri sottolineano l'importanza di proseguire le attività di bonifica previste, di mantenere attivo il sistema di sorveglianza epidemiologico, e di fornire informazioni esaurienti a tutti i portatori di interesse (amministrazioni pubbliche, autorità sanitarie e ambientali, comitati, cittadini). Per alcuni siti il Rapporto fornisce indicazioni di appropriati interventi di sanità pubblica, e suggerisce approfondimenti scientifici di particolari aspetti emersi durante lo studio.

Il progetto Sentieri, nato nel 2006, è coordinato dall'Istituto superiore di sanità e finanziato dal Ministero della Salute. Dal 2014 il Progetto Sentieri fa parte del Programma statistico nazionale, nel settore Ambiente e territorio.

Sardegna: inaugurato il primo ospedale di comunità, primo tassello di un mosaico da 40 milioni

di Davide Madeddu



In Sardegna nascono gli ospedali di comunità. Il primo tassello del mosaico regionale sabato con l'inaugurazione di quello Ghilarza. La struttura è ospitata al secondo piano dell'ospedale Delogu, in locali adeguatamente riorganizzati ed attrezzati con un modulo di 20 posti letto, dove, in regime multiprofessionale, operano medici ospedalieri, infermieri, Oss, fisioterapisti e specialisti ambulatoriali. Ogni paziente, come sottolineano dalla Regione, «è affidato a un 'case manager', un operatore infermieristico di riferimento che si fa carico di tutte le esigenze del paziente e che, all'occorrenza, istruisce i familiari e i caregiver per prepararli alla gestione domiciliare del paziente». Quello di Ghilarza è il primo dei 13 ospedali di Comunità aperti dalla Regione e per cui, complessivamente, saranno pesi 40 milioni di euro. «Stiamo realizzando un nuovo modello di sanità, moderno e sostenibile, in grado di mettere al centro i cittadini con i loro bisogni di cure e assistenza - chiarisce il presidente della Regione Christian Solinas - . Oggi segniamo un traguardo importante nel percorso che abbiamo fissato nell'ambito dell'attuazione del DM 77 e della realizzazione degli interventi previsti nella Missione 6 del Pnrr sul nostro territorio. Il primo ospedale di comunità della Sardegna è oggi una realtà al servizio dei cittadini».

A spiegare il funzionamento è l'assessore regionale alla Sanità Carlo Doria: «L'ospedale di comunità è una struttura intermedia tra l'ospedale per acuti e il rientro a casa o verso strutture residenziali. Qui vengono accolti i pazienti che presentano una serie di condizioni sanitarie che renderebbero inappropriato il ricovero nei reparti a più alta intensità di cure, ma che necessitano comunque di assistenza ospedaliera».

Quanto all'assistenza garantita all'interno della struttura «si tratta di pazienti cronici o fragili clinicamente stabili provenienti dal domicilio, per i quali il ricovero è indicato a causa del peggioramento di una patologia pregressa, oppure di pazienti ricoverati in strutture ospedaliere per acuti, da cui, ad esempio, potrebbero essere dimessi ma che presentano comunque condizioni tali da richiedere un'assistenza infermieristica continuativa per la somministrazione di farmaci e la gestione di presidi e dispositivi. L'accesso al ricovero, previsto per brevi periodi, può essere richiesto dal medico di famiglia, dallo specialista ambulatoriale, dai reparti ospedalieri per acuti o dal pronto soccorso».

Non solo: «Nel caso della struttura ospedaliera del Delogu - precisa l'assessore - la presenza della Radiologia, del Laboratorio analisi, della Chirurgia, del 118 e della Continuità assistenziale costituiscono elementi di completamento importanti per l'assistenza - conclude -. La realizzazione dell'ospedale di comunità di Ghilarza rappresenta un passo importante verso il nuovo assetto dell'assistenza territoriale, di cui fanno parte anche le case della comunità e le centrali operative territoriali. La pandemia ha evidenziato la fragilità della medicina del territorio nel nostro sistema sanitario. Ospedale e territorio non sono compartimenti stagni, ma un sistema di vasi comunicanti: avere strutture intermedie in grado di dare risposte appropriate significa ridurre la pressione sugli ospedali che potranno così recuperare la propria vocazione all'assistenza ad alta intensità di cure, garantendo una maggiore efficienza dell'intero sistema sanitario».

Tutti i vantaggi per i pazienti con l'infermiere del futuro

«La figura del “nuovo” infermiere delineato dalla Consensus Conference della FNOPI converge con le aspettative delle associazioni dei pazienti coinvolte negli Stati generali» spiega a Sanità Informazione Nicola Draoli: potrà prescrivere farmaci e presidi medici abbattendo burocrazia e migliorando la qualità di vita degli assistiti

di Giovanni Cedrone



L'infermiere del futuro potrebbe semplificare la vita dei pazienti e migliorare la loro qualità della vita. La “nuova” figura professionale è quella emersa da un documento prodotto dall'importante lavoro della *Consensus Conference* della **FNOPI**, la Federazione degli Ordini delle Professioni Infermieristiche, frutto del lavoro di un panel di 46 tra esperti e *stakeholder* (23 infermieristici e 23 non) che ha tracciato le caratteristiche che dovrà avere l'assistenza infermieristica e l'infermiere nei prossimi anni.

In primis le prestazioni infermieristiche dovranno essere inserite nei livelli essenziali di assistenza, bisognerà superare l'esclusività degli infermieri dipendenti per ampliare l'offerta assistenziale al territorio.

Ma, cosa affatto secondaria, in futuro l'idea è che gli infermieri dovranno poter prescrivere presidi sanitari utili nella pratica assistenziale e farmaci di uso comune per garantire la continuità terapeutica nelle cronicità. Ma senza alcuna sovrapposizione con i medici: non si parla di diagnosticare e prescrivere terapie farmacologiche su problemi emergenti ma solo di ausili, presidi e alcuni farmaci che sono in un percorso di continuità e cronicità.

E poi le specializzazioni con percorsi universitari ad hoc in alcune aree: cure primarie e sanità pubblica, neonatologia e pediatria, salute mentale e dipendenze, intensiva e dell'emergenza, medica, chirurgica.

La convergenza tra Stati generali e associazioni dei pazienti

Le conclusioni a cui è giunta la Consensus Conference sono le stesse a cui erano giunti anche gli **Stati Generali** della professione infermieristica e le Associazioni dei pazienti che la FNOPI aveva incontrato al Forum Risk di Arezzo.

«La Consulta delle associazioni dei pazienti ci ha chiesto le stesse cose – spiega a *Sanità Informazione* **Nicola Draoli**, componente del Comitato centrale FNOPI -. La loro richiesta era di avere un infermiere della cronicità con determinate qualità: che sia specializzato e che queste competenze siano riconosciute dalle aziende sanitarie. Oggi il cittadino è cosciente che può perdere da un momento all'altro l'infermiere esperto perché il sistema non lo riconosce o lo riconosce finché non cambiano i modelli organizzativi. Questo è un danno per il cittadino».

Si allarga dunque il consenso sulla riforma della figura infermieristica: uno dei focus che ritorna più spesso è anche quello delle lauree magistrali a indirizzo clinico, delle scuole di specialità condivise. «Il fatto che un infermiere sia assunto e dopo 30 anni nonostante lo sviluppo dei master, delle lauree magistrali e delle mutate esigenze della popolazione esca con la stessa e identica qualifica dal sistema non funziona più e tutti ne sono coscienti» spiegano ancora dalla FNOPI.

Il nuovo infermiere e le competenze sulla cronicità

Ma il nuovo infermiere, che qualcuno ha definito 'super infermiere', potrebbe andare a colmare un vuoto oggi presente ed essere una figura di riferimento per migliorare la qualità della vita dei pazienti cronici.

Sulla possibilità di prescrivere ausili e farmaci il ritorno per i pazienti può essere importante e sollecitazioni in questo senso sono giunte anche da FINCOPP, Federazione Italiana Incontinenti e Disfunzioni del Pavimento Pelvico, e dall'Associazione degli stomizzati, fanno sapere da FNOPI. «In questo modo – spiega Draoli – si snellisce tutta una serie di interlocuzioni, di burocrazia e si dà dignità a

Allarme super batteri, Rappuoli: «Uccidono più di Tbc e Aids messi insieme»

Rino Rappuoli, direttore scientifico del Biotechopolo di Siena e coordinatore del Mad – Lab (Monoclonal Antibody Discovery) di Fondazione Toscana Life Sciences, punta i riflettori sull'aumento preoccupante dei batteri resistenti agli antibiotici

di Redazione



«Ogni anno, nel mondo, le infezioni dovute a **batteri resistenti agli antibiotici** uccidono più della Tbc e dell'Aids messi insieme». A sottolinearlo è **Rino Rappuoli**, direttore scientifico del Biotechopolo di Siena e coordinatore del Mad – Lab (Monoclonal Antibody Discovery) di Fondazione Toscana Life Sciences, al settimanale *Panorama*. «Si stima che, nel mondo, i morti per **batteri resistenti** – continua – siano cinque milioni l'anno, ed è una **crescita inarrestabile**. Se andiamo avanti così, per alcuni microrganismi presto non ci saranno più armi a disposizione».

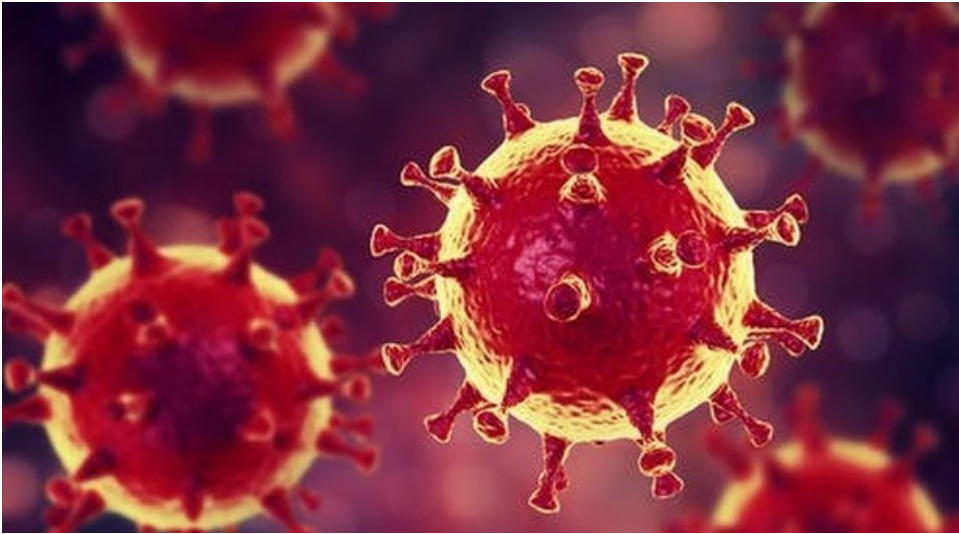
«Se non si fa nulla nel 2050 più morti per super batteri che per cancro»

La **resistenza batterica** dovrebbe farci molta paura, secondo l'esperto. Per il Covid, in tre anni, «le morti – almeno quelle accertate – sono state sei milioni, e il Sars-CoV-2 sta diminuendo il tasso di mortalità», ricorda Rappuoli. Secondo uno studio inglese, nel 2016, «se non si fa nulla per impedirlo, per il 2050 i morti per **batteri resistenti** supereranno quelle per cancro. E questo veniva detto quando le vittime erano 700mila l'anno». Oggi, tra le malattie che avanzano, «ci sono **ceppi del tifo** ormai impossibili da curare, dal Pakistan stanno viaggiando nel mondo e non ci si può fare niente, l'unico modo per fermarli è un **vaccino**. Durante la mia precedente esperienza al Gsk Vaccine Institute for Global Health di Siena ne abbiamo realizzato uno per il tifo oggi usato nel Nepal, per i bambini fino ai nove anni».

Nella lista dei più temibili c'è il tifo e il gonococco

Oms e Cdc, i centri per il controllo e la prevenzione delle malattie, hanno fatto una lista dei batteri più temibili. «Tra quelli che ci preoccupano, oltre al tifo, c'è il **gonococco**: negli anni Quaranta era sensibile a quasi tutto, ora è rimasto un solo antibiotico efficace, se anche quello non funziona più abbiamo finito le terapie possibili. Un altro batterio molto resistente è lo **staffilococco**, ci sono casi ovunque, anche in Italia. E poi la famiglia degli **enterobatteri**, come la klebsiella, che abbiamo avuto a Pisa ma un po' dappertutto, e lo **pseudomonas**».

Covid/ Fiaso, ricoveri in risalita al 2,4% dopo due mesi ma i numeri restano bassi. Migliore: monitorare e vaccinarsi



Si inverte dopo oltre due mesi in discesa la curva dei ricoveri: +2,4 nell'ultima settimana, ma i numeri assoluti restano bassi e le terapie intensive sono ancora stabili. È quanto emerge dalla rilevazione al 21 febbraio degli ospedali sentinella aderenti alla rete della Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere. Più evidente la risalita dei ricoveri "per Covid", ovvero pazienti con insufficienza respiratoria o polmonite, +15% di casi in ricovero ordinario, tuttavia continuano a costituire una minoranza dei casi con infezione da Sars Cov-2 (38,5%) negli ospedali. I ricoveri "con Covid", di pazienti che sono arrivati in ospedale per altre patologie, sono positivi al virus ma non hanno sintomi respiratori e polmonari, sono stabili. Rappresentano il 61% dei pazienti Covid. Oltre l'80% ha un'età media di 72 anni e risulta vaccinata da oltre 6 mesi. Stabili le terapie intensive, 2 nuovi ingressi rispetto alla scorsa settimana. I pazienti hanno in media 71 anni e sono tutti affetti da altre patologie o fragilità. «La discesa del numero dei ricoverati con infezione da Sars Cov-2 questa settimana si interrompe. I numeri tuttavia restano molto bassi e non preoccupano la gestione degli ospedali - spiega il presidente Fiaso, Giovanni Migliore. Siamo in una fase dell'epidemia - aggiunge - che va ancora seguita per monitorare eventuali cambiamenti, in particolare dobbiamo prestare attenzione all'andamento dei casi "per Covid". La stabilità sostanziale per il resto dei ricoverati dipende dalla suscettibilità ancora marcata delle persone fragili con altre patologie non vaccinate o vaccinate da troppo tempo. Per questo non ci stancheremo di rinnovare l'appello alla vaccinazione Covid e al richiamo nei giusti tempi per over 60 e soggetti con fragilità».

Si dimezza infine il numero dei pazienti sotto i 18 anni ricoverati "per" o "con Covid", sono ormai poche unità e nessuno di loro è ricoverato in terapia intensiva. Il 60% è di età compresa tra 0 e 4 anni.

Morbo di Crohn e rettocolite ulcerosa, preoccupa l'impennata di diagnosi: «Le possibili cause»

A Sanità Informazione il professor Francesco Selvaggi, che dirige uno dei centri di eccellenza regionali e nazionali di queste patologie. Per i pazienti sono a disposizione sempre più opzioni terapeutiche risolutive, tra cui farmaci biologici e chirurgia mini-invasiva

di Chiara Stella Scarano



Una cattiva alimentazione, l'inquinamento, ma anche fattori di predisposizione genetica. Sono gli ingredienti principali di un mix che sempre più spesso porta all'insorgenza del **morbo di Crohn** o alla **rettocolite ulcerosa**, malattie infiammatorie dell'intestino. Fortunatamente, però, per la cura di queste patologie sono a disposizione terapie farmacologiche e tecniche chirurgiche all'avanguardia, che consentono ai pazienti di poter condurre una vita normale pur con le necessarie cautele del caso. Il reparto di Chirurgia coloretale del **Policlinico universitario "Luigi Vanvitelli" della Campania**, diretto dal professor **Francesco Selvaggi**, è uno dei centri di eccellenza regionali e nazionali per la chirurgia mini-invasiva (chirurgia laparoscopica) di queste patologie, con ben 120 interventi realizzati nel solo 2022. Una chirurgia che ha una lunga tradizione ed è supportata da studi scientifici che ne dimostrano la fattibilità tecnica e l'equivalenza con la chirurgia aperta. Sanità Informazione ha intervistato sul tema proprio il professor Selvaggi.

Aumentano le diagnosi (ma anche le opzioni terapeutiche)

«Ormai, le diagnosi di queste patologie hanno frequenza prima impensabile – rivela Selvaggi. – Si tratta di patologie tipiche del **mondo occidentale**, legate sicuramente allo stile di vita, tant'è vero che, ad esempio, nel continente africano l'incidenza è bassissima. In diversi casi il trattamento con anticorpi monoclonali porta a risultati duraturi. La sinergia tra gastroenterologia e chirurgia ha portato a grandi passi avanti nel trattamento di queste patologie, grazie all'impiego di **farmaci biologici** sempre più potenti, che consentono in molti casi un controllo efficace della malattia anche per molti anni. Tuttavia – prosegue il professore – se la risposta farmacologica è insufficiente diventa necessario intervenire chirurgicamente. La **chirurgia mininvasiva** comporta enormi vantaggi soprattutto in termini di ripresa più rapida e di impatto migliore sull'estetica e sulla qualità della vita, ma anche nella chirurgia ad addome aperto ci sono stati degli enormi progressi».

La chirurgia mininvasiva e i suoi vantaggi

«Oggi il **15-30% dei pazienti** con colite ulcerosa viene sottoposto ad intervento chirurgico nel caso di urgenze, insufficiente risposta alla terapia medica, effetti collaterali o insorgenza di un **tumore**. Questa indicazione – spiega Selvaggi – pur comportando la rimozione del colon, è risolutiva della malattia ed è possibile effettuarla con un solo intervento o in più fasi, a seconda delle condizioni generali del paziente. Studi di comparazione di prestigiose strutture universitarie-ospedaliere negli Stati Uniti dimostrano la fattibilità di questo intervento in chirurgia laparoscopica. E i nostri dati ci portano a confermare pienamente questa possibilità. La tecnica prevede la rimozione del colon-retto e la **ricostruzione di un nuovo retto "pouch"** (marsupio, ndr) che sostituirà l'organo rimosso. Dopo l'intervento la stragrande maggioranza dei pazienti può condurre una **vita normale**, perché si tratta di interventi risolutivi, e molti studi hanno dimostrato che la qualità della vita di questi pazienti risulta sovrapponibile a quella dei soggetti che non soffrono di tali patologie. Tra i parametri: la vita quotidiana, il lavoro, la socialità, la sessualità, la possibilità di fare sport e viaggiare. Una tecnica che offre enormi vantaggi, soprattutto nelle **donne**, visto che **limita le aderenze e il rischio di infertilità**».

Mercoledì 22 FEBBRAIO 2023

L'inquinamento atmosferico accelera la perdita ossea da osteoporosi

Gli agenti inquinanti presenti nell'aria accelerano il processo di osteoporosi nelle donne in post menopausa, con un tasso di incidenza quasi doppio a quello degli effetti dell'invecchiamento. In particolare questo fenomeno colpisce la zona lombare della colonna vertebrale. E' quanto emerge da uno studio condotto dalla Columbia University Mailman School of Public Health.

Elevati livelli di inquinanti dell'aria sono associati a danno dell'osso tra le donne in menopausa. È quanto emerge da una ricerca condotta da un team della Columbia University Mailman School of Public Health, pubblicata su eClinicalMedicine. Gli effetti degli agenti inquinanti sono particolarmente evidenti a livello di zona lombare della colonna vertebrale.

Lo studio. I ricercatori americani – guidati da **Diddier Prada**, del Dipartimento di Scienze della salute ambientale presso la Columbia Mailman School of Public Health – hanno analizzato dati raccolti dallo studio Women's Health Initiative relativi a 161.808 donne in post menopausa.

Il team ha stimato la quantità degli inquinanti ambientali – livelli di PM10, ossido nitrico, biossido di azoto e anidride solforosa – sulla base degli indirizzi di residenza delle donne, e ha valutato la densità minerale ossea al momento dell'arruolamento nello studio e a uno, tre e sei anni di follow-up, utilizzando l'assorbimetria a raggi X a doppia energia.

Dai risultati è emerso che gli effetti degli ossidi di azoto a livello lombare della colonna vertebrale determinano una riduzione annuale della densità minerale ossea dell'1,22%, quasi il doppio rispetto all'effetto dell'invecchiamento. Gli autori ipotizzano che gli effetti erosivi degli agenti inquinanti siano dovuti alla morte delle cellule ossee per danno ossidativo.

“I nostri risultati confermano che la scarsa qualità dell'aria può essere un fattore di rischio per la perdita ossea, indipendentemente da fattori socioeconomici o demografici. Per la prima volta, abbiamo prove che gli ossidi di azoto, in particolare, contribuiscono seriamente al danno osseo e che la colonna lombare è uno dei siti più suscettibili di questo danno”, conclude il primo autore dello studio, Diddier Prada.

Fonte: [eClinicalMedicine 2023](#)

Le impasse nelle novità istituzionali e organizzative dei Ssr tra insidie partitiche, sindacali, giuridiche e finanziarie

di Stefano Simonetti



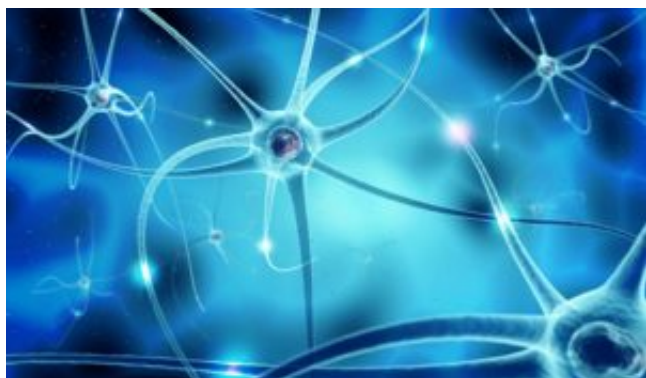
Nell'ormai lontano 2021 vennero approvati quasi contemporaneamente quattro provvedimenti regionali dai rispettivi Organi, finalizzati a modificare gli assetti organizzativi delle aziende sanitarie e, in generale, dei servizi sanitari di quelle Regioni. Si tratta del Lazio, della Puglia, della Calabria e dell'Emilia-Romagna che hanno adottato tali importanti interventi: i primi tre sono la legge regionale del Lazio n. 17 del 10 novembre 2021, la Dgr Puglia n. 2074 del 6 dicembre 2021 e la legge regionale Calabria n. 32 del 15 dicembre 2021 che intendevano allineare Lazio, Puglia e Calabria ad altre Regioni riguardo all'istituzione di enti sovraziendali con competenze trasversali. La Giunta pugliese ha altresì deliberato l'istituzione dell'Azienda della Prevenzione. Il quarto intervento è la legge n. 17 del 26 novembre 2001 dell'Emilia-Romagna che costituisce invece una innovazione assoluta.

Con la costituzione della azienda "Lazio.o" e delle "Azienda Zero" in Puglia e in Calabria vengono create realtà sovraziendali che accentrano e unificano molte funzioni, in particolare quelle tecnico-amministrative, così come avvenuto in passato in Toscana (Estar), Friuli Venezia Giulia (Arcs), Veneto (Azienda zero), Liguria (Alisa). Con l'altra legge richiamata la Regione Emilia-Romagna prevede che al Direttore generale e ai Direttori sanitario, socio sanitario (nelle Asl territoriali) e amministrativo si unisca nelle Direzioni strategiche anche il Direttore assistenziale. Secondo i proponenti della legge lo scopo è quello di rafforzare la governance dei processi organizzativi, garantendo una più compiuta visione d'insieme, capace di valorizzare tutte le professionalità presenti, generando una maggior capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Le innovazioni istituzionali e organizzative di cui si parla sono evidenti ma, ad oggi, si deve rilevare che i percorsi di attuazione in tutti e quattro i casi non sono a tutt'oggi completati in via definitiva e, pertanto, non sono operative le nuove aziende né sono stati nominati nelle aziende sanitarie emiliano-romagnole i direttori assistenziali. Le tre nuove aziende "trasversali" non sono ancora effettive sul campo e dalle notizie di stampa non è dato capire quando lo saranno. Riguardo alla nomina dei Direttori assistenziali, per tutto il 2022 si sono avute vicende confuse e contorte in merito ai requisiti da richiedere ai candidati e un bando pubblicato a gennaio 2022 è stato sospeso per le polemiche intervenute. I punti controversi – ed erano importanti - vennero da me segnalati su questo sito il 18 luglio dello scorso anno. Ora sembra che alcuni aspetti si siano chiariti e la tempistica della riapertura dei termini dovrebbe essere entro la fine del mese di febbraio; ho comunque la sensazione che i problemi non siano finiti qui. Per completezza c'è da segnalare che anche la Provincia autonoma di Trento ha deciso di istituire la figura del Direttore assistenziale con il Ddl 12 agosto 2022, n. 160 sul quale proprio in questi giorni sono iniziate le consultazioni istituzionali; ma si è già innescata una vivace diatriba con l'Ordine dei medici.

A un anno e mezzo dalle decisioni assunte, le modifiche istituzionali sono in stallo: questa particolare situazione ha forse a che fare con il percorso di autonomia differenziata? Credo proprio di no, perché le scelte fatte dalle Regioni in questione rientravano già nelle competenze esclusive riservate alle Regioni e se mai si attuasse il Ddl Calderoli non cambierebbe in sostanza nulla. Semmai queste vicende sono segnaletiche di un'altra circostanza, cioè quella che vede come sia diventato "maledettamente difficile" il governo della Sanità, non solo negli aspetti squisitamente assistenziali, ma anche nei suoi aspetti organizzativi e istituzionali. Le idee evidentemente ci sono ma la loro realizzazione concreta deve attraversare percorsi pieni di insidie di natura giuridica, politica (forse sarebbe meglio dire: partitica), sindacale nonché finanziaria.

Uno studio condotto da Università e Spedali Civili di Brescia e presentato al Citicolina DAY di Genova dimostra, per la prima volta, che la somministrazione prolungata della molecola riporta alla normalità le vie colinergiche del cervello legate alle funzioni superiori come pensiero e ricordo. Al via la nuova ricerca per misurare gli effetti clinici



Brescia, 22 febbraio 2023 - Con ‘vie colinergiche’ si definiscono le reti di neuroni coinvolti nei processi di alcune funzioni cognitive superiori come la memoria a breve termine e l’attenzione. Questi neuroni si trovano nella parte frontale del cervello, utilizzano l’acetilcolina come neurotrasmettitore e sono, spesso, coinvolti nei processi neurodegenerativi che interessano la persona affetta da Alzheimer o colpita da ictus. Per molto tempo sono stati, perciò, oggetto di studio nel campo delle neuroscienze con l’obiettivo di ritardare o invertire gli effetti della demenza e del deterioramento cognitivo.

“Per deterioramento cognitivo s’intende la perdita di alcune funzioni tipiche della corteccia cerebrale come per esempio la memoria, soprattutto quella a breve termine, facilmente compromessa nelle persone anziane over 65”, precisa il dott. Pietro Gareri, geriatra responsabile del centro disturbi cognitivi e demenze di Catanzaro Lido, ASP Catanzaro.

Per la prima volta uno studio italiano, messo a punto da Università e da Spedali Civili di Brescia e pubblicato sulla rivista [Frontiers in Neurology](#), ha provato quello che si sospettava ma non era mai stato dimostrato su essere umano: che la citicolina, un precursore naturale dell’acetilcolina, permette di riportare alla normalità le vie colinergiche dopo l’ictus.

Questo e altri impieghi del farmaco sono stati discussi estensivamente durante il Citicolina DAY che si è tenuto il 17 e 18 febbraio 2023 a Genova. In particolare, sono stati discussi i risultati dello studio che ha utilizzato l'esame della Transcranial Magnetic Stimulation su due gruppi di pazienti reduci da ictus durante l'arco di 8 settimane.

“Il gruppo al quale è stata somministrata la citicolina ha dimostrato un inconfondibile recupero delle vie colinergiche rispetto al gruppo di controllo - spiega il dott. Mauro Magoni, Direttore dell'U.O di Neurologia Vascolare-Stroke Unit presso l'Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia - e, sebbene la misurazione riguardasse solo i processi cellulari e non gli eventuali effetti cognitivi, diversi pazienti hanno testimoniato di sentirsi meglio e più lucidi dopo il trattamento”.

I risultati hanno portato alla formulazione di un ulteriore studio di 24 settimane, condotto dagli Spedali Civili di Brescia in collaborazione con l'IRCCS Santa Lucia di Roma, per misurare gli effetti clinici e l'eventuale miglioramento dei test neuropsicologici. “Lo studio su un campione più ampio di pazienti affetti da ischemia cerebrale permetterà di valutare l'efficacia della citicolina nella stimolazione delle vie colinergiche e il possibile miglioramento delle funzioni cognitive”, conclude il dott. Magoni.

Un esito che aprirebbe quindi le porte all'uso estensivo della citicolina nella terapia farmacologica durante il recupero e la riabilitazione del paziente colpito da ictus.

Già ora la citicolina è indicata nel trattamento di supporto delle sindromi parkinsoniane e il suo ruolo nei processi di neuroprotezione è studiato estensivamente. Dimostrarne l'efficacia clinica nel percorso di recupero da ictus e nel contrasto al deterioramento cognitivo avrebbe un significativo impatto socio-sanitario. In Italia, infatti, secondo i dati stimati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) vi sono circa 1 milione di persone affette da demenza e circa 900 mila affette da una condizione a rischio definita come Mild Cognitive Impairment.

Secondo i dati del Ministero della Salute, ogni anno si registrano nel nostro Paese circa 90.000 ricoveri dovuti all'ictus cerebrale, di cui il 20% sono recidive. Il 20-30% delle persone colpite da ictus cerebrale muore entro un mese dall'evento e il 40-50% entro il primo anno. Solo il 25% dei pazienti sopravvissuti ad un ictus guarisce completamente, il 75% sopravvive con una qualche forma di disabilità, e di questi la metà è portatore di un deficit così grave da perdere l'autosufficienza.

“La citicolina - conferma il dott. Pietro Gareri - si è già rivelata efficace nell'agire in terapie di

combinazione contro il deterioramento cognitivo di natura sia vascolare che degenerativa, nel post trauma cranico, nel post stroke, nel glaucoma, nell'ambliopia e nelle sindromi parkinsoniane. Tutto questo è possibile grazie ai diversi meccanismi d'azione della citicolina, in primo luogo con un aumento della sintesi dell'acetilcolina e un corrispondente aumento della biosintesi dei fosfolipidi nella membrana delle cellule neuronali. Inoltre, la citicolina è in grado di agire a diversi livelli, per esempio a livello mitocondriale, sulla sintesi di altri neurotrasmettitori, come la dopamina e la noradrenalina, e sui processi di generazione delle sinapsi”.

“In più, la citicolina ha un ruolo importante nel contrastare alcuni processi degenerativi cellulari che vanno sotto il nome di apoptosi ovvero morte neuronale. Nella sua somministrazione cronica di 1 grammo al giorno, la citicolina si è, quindi, dimostrata efficace nel contrastare alcune patologie in ambito neurologico e geriatrico. In Spagna, è dispensata dal Servizio Sanitario Nazionale nel post stroke mentre in Italia è un farmaco a totale carico del paziente, anche per i pazienti post stroke, nel Parkinson e nel deterioramento cognitivo vascolare”, conclude il dott. Gareri.



Torino, 22 febbraio 2023 - Alcuni sono responsabili di malattie, altri sono garanzia di benessere: abitano il nostro corpo e la loro presenza è in grado di spiegare e curare molte tra le patologie più comuni che ci affliggono come, ad esempio il diabete, le malattie infiammatorie intestinali, la depressione e l'obesità.

I batteri sono l'oggetto del nuovo Centro di microbiomica clinica dell'Ospedale Koelliker che, guidato dall'infettivologa dottoressa Ilaria Cavecchia, è nato a Torino per studiare, con un approccio multidisciplinare e attraverso esami specifici, il microbiota, vale a dire l'insieme dei batteri che abitano il nostro corpo.

L'analisi del microbiota è il primo passaggio del percorso multidisciplinare del nuovo centro al quale collaborano infettivologi, diabetologi e altri specialisti per aiutare i pazienti a mantenere sano o migliorare il proprio stato di salute.

Il percorso clinico parte con un esame non invasivo svolto su un campione di feci. L'analisi, eseguita attraverso l'utilizzo delle più aggiornate tecniche di sequenziamento del DNA batterico, permette di valutare la salute dell'intestino e il corretto funzionamento dei batteri che lo abitano, fornendo

informazioni preziose per la definizione di un programma alimentare e/o terapeutico personalizzato.



Dott.ssa Ilaria Cavecchia

L'esame del microbiota è pertanto indicato sia in età adulta sia in età pediatrica, per impostare una corretta crescita della flora intestinale.

Dedicato alle donne è anche l'analisi del microbioma vaginale, il cui disequilibrio espone le pazienti a un maggior rischio di infezioni, a complicazioni nel concepimento e, per esempio, nel portare a termine la gravidanza.

Ricevuti i risultati del test, l'equipe medica di Koelliker, anche in base all'anamnesi del paziente, è in grado di eseguire una diagnosi vera e propria e di prescrivere il giusto intervento alimentare e/o terapeutico in base alle esigenze del singolo.

“Il microbiota è l'insieme dei batteri che abitano il nostro corpo - spiega la dott.ssa Ilaria Cavecchia - studiarlo attraverso esami specifici permette di valutare la presenza di batteri responsabili di malattie o la carenza di altri batteri garanti del benessere. Con la nascita del nuovo Centro di microbiomica clinica vogliamo offrire al paziente un percorso personalizzato e mirato al conseguimento di una diagnosi capace di individuare le situazioni di disbiosi alla base di alcuni disturbi del metabolismo, patologie dell'intestino, infezioni urinarie recidivanti, vaginiti, fibromialgia, disturbi dell'umore”.

“Lo studio del microbiota fecale è consigliato a chi avverte fastidi addominali, alvo alterno, a chi è affetto da sindrome dell'intestino irritabile, malattie infiammatorie intestinali, diverticolite - prosegue Cavecchia - Vista la nota correlazione tra l'aumentata permeabilità intestinale e la migrazione batterica può risultare

utile nello studio delle patologie infettive vaginali (candidosi, vaginiti, vaginosi) e urologiche (cistiti, prostatiti e infezioni ricorrenti). È di grande importanza nelle sindromi metaboliche perché l'infiammazione cronica provocata da alcune disbiosi rappresenta un fattore di rischio per lo sviluppo di queste patologie”.

“È stato inoltre dimostrato il coinvolgimento delle disbiosi nelle malattie autoimmuni, allergiche e in diverse patologie neurologiche come Malattia di Parkinson, sclerosi multipla, disturbi dello spettro autistico ASD, sindrome da iperattività/deficit attenzione ADHD, disturbi dell'umore e, in particolare, depressione. Sulla base dell'esito degli esami sarà possibile impostare una terapia su misura utilizzando strumenti quali accorgimenti alimentari, prebiotici, postbiotici, probiotici specifici”, conclude la dott.ssa Cavecchia.

Il microbiota è l'insieme dei microrganismi, prevalentemente batteri, che interagiscono con il nostro intestino per regolarne funzioni essenziali. Ciascun essere umano ha un proprio microbiota, la cui composizione varia in base a molti fattori e che può modificarsi o alterarsi (disbiosi) in rapporto allo stato di salute o di malattia del paziente.

Un microbiota sano è in grado di ridurre notevolmente il rischio di molteplici patologie come obesità, diabete di tipo 2, sindrome metabolica, malattie infiammatorie intestinali o a carico dell'apparato muscolo-scheletrico, allergie o patologie neurologiche.

Un microbiota in equilibrio può inoltre limitare gli effetti tipici dell'invecchiamento, aiutare le donne in gravidanza e allattamento a sostenere lo sviluppo microbico del neonato, sostenere i cambiamenti metabolici e ormonali nelle prime fasi della menopausa, migliorare le performance di chi pratica sport a livello agonistico adottando un regime alimentare personalizzato.

Dal palazzo

La mozione all'Ars

Precari Covid, i deputati regionali di FdI: «Si proceda con proroghe e stabilizzazioni»

Sollecitata la rimodulazione delle procedure dei concorsi banditi per allinearle al "Milleproroghe". C'è pure un appello di Savarino all'assessore Volo in Commissione Sanità.



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



22 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)

Negozi Online Würth

Vendita riservata ai possessori di P.Iva

[IN.SANITAS](#) › Dal Palazzo

La **proroga** a partire dal primo marzo 2023 di **tutto il personale Covid-19** in Sicilia e la revisione delle piante organiche delle aziende sanitarie per collocarli in base alla normativa di riferimento e alla luce della nuova organizzazione della sanità territoriale prevista dal **PNRR**. È quanto chiede al governo regionale il gruppo all'Ars di **Fratelli d'Italia**, con una mozione che sollecita pure la rimodulazione delle procedure dei concorsi banditi da Asp e Enti del Servizio Sanitario Regionale per allinearle a quanto previsto dal cosiddetto decreto "Milleproroghe".

«Questi lavoratori hanno svolto un prezioso servizio a favore della Comunità in un momento tragico, acquisendo anche una notevole professionalità conquistata sul campo- sottolinea il capogruppo di FdI, **Giorgio Assenza**, illustrando la mozione- Inoltre stanno continuando a prestare servizio, andando a colmare di fatto i diversi vuoti di organico delle Aziende e degli Enti del Servizio Sanitario Regionale». Stamattina i deputati regionali di Fratelli d'Italia **Nicolò Catania** e **Marco Intravaia**, insieme al senatore **Raoul Russo**, hanno incontrato all'Ars una delegazione del coordinamento regionale precari Covid.

Oltre che con la mozione del gruppo all'Ars, Fratelli d'Italia si è mossa a sostegno dei precari Covid anche tramite un'iniziativa della deputata regionale **Giusi Savarino**, che sottolinea: «Come ho anticipato nelle scorse ore, questa mattina la VI Commissione Salute ha convocato su mia richiesta una seduta dedicata alle prospettive di stabilizzazione dei lavoratori reclutati durante l'emergenza Covid, alla presenza dell'assessore regionale Giovanna Volo e del dirigente regionale del dipartimento

Vitalongum: addio stitichezza

Vitalongum è il Probiotico senza glutine o lattosio, adatto ad adulti e bambini. Neobilive



Precari Covid, il nodo “proroga” in Commissione Sanità



L'assessore al lavoro. Critiche dalle opposizioni.

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Il tempo scorre e la data di scadenza dei contratti dei lavoratori che hanno prestato servizio nella sanità in occasione della pandemia si avvicina. Il tema della proroga dei contratti ha tenuto banco questa mattina in Commissione Sanità. L'assessore **Giovanna Volo** e il dirigente generale ad interim del dipartimento regionale per la pianificazione strategica, **Salvatore Requirez**, sono al lavoro per studiare una soluzione compatibile con le possibilità finanziarie della Regione e con il decreto Milleproroghe in discussione alla Camera dei deputati. Domani l'assessore incontrerà i dirigenti delle Asp siciliane per fare il punto.

Le voci della maggioranza

La maggioranza vede il bicchiere mezzo pieno. “Come ho anticipato nelle scorse ore, questa mattina la Commissione Salute ha convocato su mia richiesta una seduta dedicata alle prospettive di stabilizzazione dei lavoratori reclutati durante l'emergenza Covid, alla presenza dell'assessore regionale Giovanna Volo e del dirigente regionale del dipartimento di pianificazione strategica”, spiega la deputata di FdI **Giusi Savarino**. “Nel corso dell'audizione ho avuto modo di ribadire l'urgenza di proseguire con una proroga per tutti i lavoratori e si è convenuto sulla necessità di emanare una direttiva per uniformare gli indirizzi delle Aziende sanitarie, dando priorità alla stabilizzazione prevista dall'ex mille proroghe. Intanto, già domani l'assessore Volo ha convocato tutti i Commissari delle Asp siciliane. Torneremo a parlarne presto”, dice. Il

capogruppo di Forza Italia, **Stefano Pellegrino**, pone l'accento sull'aspetto normativo. "Attendiamo già domani il decreto Milleproroghe, per poter disciplinare l'eventuale regime di stabilizzazione dei precari Covid all'interno della cornice legislativa che ci sarà data dalla legge di conversione adottata dal Parlamento nazionale", spiega a Live Sicilia.

I timori delle opposizioni

Le opposizioni, da parte loro, giudicano insufficiente lo sforzo profuso. "Ad oggi non esiste alcuna certezza sul futuro dei lavoratori che sono stati impegnati nell'emergenza Covid: né riguardo alla stabilizzazione, né per una eventuale proroga dei contratti che scadranno il 28 febbraio. Il governo regionale brancola nel buio", dice il deputato del PD, **Nello Dipasquale**, a margine dell'audizione dell'assessore alla Sanità, Giovanna Volo. "Da parte dell'assessore nessuna risposta ai quesiti posti in Commissione – aggiunge Dipasquale –, è assurdo che questi lavoratori siano tenuti con il fiato sospeso. Ho chiesto all'esponente del governo di attivarsi immediatamente per garantire certezze a una classe di lavoratori che è stata indispensabile nella lotta al Covid". E aggiunge: "Come Pd, abbiamo chiesto la revoca della nota inviata dall'assessorato ai manager della sanità con la quale veniva chiesto di effettuare un taglio del 20% sui bilanci. Non possono essere i cittadini a pagare il prezzo di scelte sbagliate del governo regionale negli ultimi cinque anni". Gli fa eco il collega di partito **Mario Giambona**. "Purtroppo continuiamo a prendere atto della gestione superficiale del comparto sanitario siciliano. A soli sei giorni dalla scadenza prevista per fine mese della proroga dei precari covid apprendiamo oggi in commissione sanità che nessuna soluzione è prevista per questa importante platea di lavoratori per i quali è stata chiesta dal partito democratico un impegno serio sulla immediata proroga immediata", spiega il deputato del Pd ai microfoni di Live Sicilia. Duro anche il commento del deluchiano **Ismaele La Vardera**. "Dopo la scena muta di ieri da parte dell'assessore Volo, oggi in commissione sanità si è parlato dei contratti dei precari covid in scadenza il prossimo 28 febbraio. Contratti che non si sa ancora se verranno rinnovati o meno con l'assessore che anche questa volta non ha dato delle risposte", attacca. "Dopo ieri – spiega – anche oggi l'assessore Giovanna Volo si è presentata impreparata. I lavoratori covid, che tutti noi abbiamo definito 'eroi' durante la pandemia non sanno ancora che fine faranno a partire dal 28 febbraio e questo è inaccettabile. Tutti conosco il contributo che hanno dato nei momenti più difficili di questo paese, ma al Governo Schifani sembra non interessino più", accusa.

Emergenza urgenza

La nota

“Criticità organizzative nel 118 a Messina”: la Uil Fpl scrive all’assessore Volo

Il sindacato al fine di risolvere le problematiche esposte chiede un "urgente incontro alla presenza dei responsabili della Seus 118".

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



22 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)

Viaggia con Human Travels

Rilassati in mezzo alla natura nelle case me

[IN.SANITAS](#) › [Emergenza Urgenza](#)

MESSINA. Una nuova missiva è stata inviata dalla **Uil Fpl** all’assessore regionale alla Salute, **Giovanna Volo**, per denunciare «le criticità organizzative del personale della Sues 118 nella provincia di Messina».

«La scrivente organizzazione sindacale in più occasioni ha denunciato sia a lei, nonché alla Sesta Commissione, chiedendo audizione, le gravissime criticità sull’organizzazione del lavoro del personale **autista soccorritore** della Seus 118 della provincia di Messina- scrive il segretario generale, **Livio Andronico**– Dopo l’audizione in VI^a Commissione Sanità, avvenuta in data 24 gennaio c.a., ci aspettavamo interventi da parte di codesto Onorevole Assessorato, al fine di ridurre o di eliminare le criticità denunciate che stanno purtroppo arrecando gravissimi danni psicofisici ai lavoratori».

Il sindacato aggiunge: «Come è ben noto, il servizio svolto dal personale autista-soccorritore non solo è particolarmente delicato ma necessita anche delle migliori condizioni psicofisiche che i lavoratori devono avere nel momento della chiamata in emergenza urgenza. Nel momento in cui un dipendente svolge mensilmente fino a circa 200 ore mensili di attività lavorativa, le sue condizioni possono anche non essere di piena efficienza. Per quale motivo non vengono utilizzati tutti gli autisti soccorritori nello svolgimento del servizio di emergenza urgenza? Salvaguardando gli **inidonei**, gli altri a nostro avviso debbono essere utilizzati nelle mansioni della qualifica rivestita. Inoltre, gli autisti soccorritori continuano a lavorare oltre il tetto massimo delle quarantotto ore settimanali, non vi è una equa distribuzione dei **turni festivi**, non viene rispettata una regolare turnazione, le **ferie** vengono prima assegnate d’ufficio e poi revocate. Pertanto, al fine di risolvere le **problematiche** su esposte, si chiede

Attiva Telepass Pay X

Non sei ancora un cliente Telepass? Attiva Telepass Pay X e ottieni il dispositivo rosso Telepass



Palermo, liste d'attesa "pilotate" al Civico: cade l'accusa, assolti



Rinvio a giudizio per residuali ipotesi di falso

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Non c'erano liste di attesa pilotate nel reparto di Neurochirurgia dell'ospedale Civico di Palermo. Il giudice per l'udienza preliminare Lirio Conti ha prosciolto l'ex primario Natale Francaviglia e i medici del suo staff.

Contestualmente è arrivato il rinvio a giudizio per la presunta truffa su alcuni materiali usati in reparto.

Non ha retto l'accusa secondo cui Francaviglia (commettendo i reati di truffa, falso e abuso di ufficio), prima visitava i pazienti privatamente e poi li aiutava a scavalcare le liste di attesa per i ricoveri in ospedale. Il reato veniva contestato in concorso con una sfilza di medici e sanitari. Gli episodi sospetti erano decine.

Imputati prosciolti per le liste d'attesa

La sentenza di non luogo a procedere riguarda, oltre a Francaviglia, anche le posizioni di Santo Montemurro, Michele Bruno, Francesco Tarallo, Gianmarco Randazzo, Anna Maria Fimognari, Pietro Impallaria, Francesco Meli, Benedetto Lo Duca, Antonino Odierna Contino, Jacquelyne Lima, Giuseppe Lentini, Maria Napolitano, Servizi Medicali srl.

Guarda anche

Palermo, governo Schifani trova i fondi per il Polo pediatrico	Palermo, danneggiato pronto soccorso al Civico: giovane denunciato	Sfida al primo nato in Sicilia nel 2023, "vince" bimba di Catania	Palermo, al Civico si festeggiano duemila nascite nel 2022	Mister all'osp Civico trovato tra i vi
--	---	---	---	--

Erano assistiti dagli avvocati Michele De Stefani, Dario D'Agostino, Enrico Sanseverino, Roberta Pezzano, Teo Calderone, Leonardo Raso, Sal Mormino.

Rinvio a giudizio per ipotesi minore

Francaviglia è stato rinviato a giudizio per un falso materiale assieme a Tarallo (ex agente della Servizi Medicali srl), Randazzo (direttore della stessa società) e Bruno (infermiere). Si tratta di una ipotesi residuale.

I falsi sarebbero stati commessi nei registri di scarico della merce, mettendo per iscritto di avere consumato più materiale della realtà. Gli stessi falsi però non sono stati ritenuti funzionali all'ipotesi di truffa (era l'ipotesi più grave) per il quale l'assoluzione è piena per tutti con la formula perché il fatto non sussiste.

Era già stata archiviata mesi fa la posizione dell'infermiera Carmelinda Lombardo, uscita per prima dall'indagine.

Palermo, tesoro confiscato ma Ciancimino jr non è più pericoloso



Un vorticoso giro di affari e denaro, un processo infinito

MISURE DI PREVENZIONE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

6' DI LETTURA

PALERMO – Il tesoro di don Vito Ciancimino e del figlio Massimo va in confisca, ma quest'ultimo non è più socialmente pericoloso. La sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ha rigettato la richiesta di applicazione della misura di sicurezza con obbligo di soggiorno.

Ci sono voluti quindici anni per definire, e siamo solo al primo grado, la questione dei beni dei Ciancimino. Il processo patrimoniale è iniziato nel 2007. Otto anni e mezzo sono serviti per stilare una perizia infinita.

Nei giorni scorsi è stata depositata la sentenza del collegio presieduto da Raffaele Malizia e composto dai giudici Luigi Petrucci ed Erika Di Carlo.

Il pizzino di Giuffrè

La motivazione del provvedimento è un lungo viaggio nel passato mafioso della città di Palermo. Quando arrestarono Nino Giuffrè, braccio destro di Bernardo Provenzano, aveva addosso un pizzino. In un italiano sgrammaticato c'era scritto il nome di una società che doveva mettersi a posto con il pizzo. Fu l'inizio di un'inchiesta su un giro vorticoso di denaro che avrebbe portato gli inquirenti fino al tesoro di Vito Ciancimino.

Sessanta milioni, tra soldi versati in banche svizzere e spagnole, società con sedi in Romania e Lussemburgo, Ferrari, yacht, appartamenti a Roma e Palermo. A cui vanno aggiunti i 75 milioni trovati successivamente tra le pieghe di una società in Romania.

L'azienda che doveva mettersi a posto per eseguire i lavori di metanizzazione ad Alcamo era la G.A.S Gasdotti Azienda Siciliana, amministrata dall'avvocato tributarista Gianni Lapis (oggi deceduto, il procedimento riguardava anche lui). I fari si accendono anche su un altro legale, Giorgio Ghiron, internazionalista con studio a Roma e New York.

A loro Massimo Ciancimino si sarebbe affidato per gestire una fortuna. La Gasdotti viene venduta il 13 gennaio del 2004 al gruppo spagnolo Gas Natural per 114 milioni di euro. Il ricavato è stato reinvestito nell'acquisto di altre società. Per prima Agenda 21 con sede a Bucarest, che si occupava di smaltimento di rifiuti solidi urbani.

Alcune quote di Agenda 21 sono intestate alla Sirco spa, con sede in via Libertà a Palermo, dove Lapis aveva il suo studio.

Il colpo di scena

L'inchiesta sul tesoro dei Ciancimino è piena di colpi di scena. Il primo avvenne nel luglio del 2005, quando in casa di Ghiron i carabinieri trovarono una scrittura privata in cui venivano citati alcuni beni che, era Ghiron a dirlo, appartenevano a Ciancimino: un appartamento in via della Mercede a Roma, poco distante da piazza di Spagna; la barca "Nonno Attilio"; una Ferrari modello Scaglietti che costava 300 mila euro, e il conto denominato Mignon aperto al Credit Lyonnais di Ginevra e in cui erano stati depositati 21 milioni di euro.

Il conto Mignon

Sul conto Mignon transitava un fiume di denaro come risultava dalla lista dei movimenti, solo che quando gli agenti della finanza ci misero gli occhi di sopra, nell'aprile del 2004, trovarono appena 500 mila euro. Erano gli spiccioli rispetto alla montagna di quattrini che vi era finita in pochi mesi. La cifra più grossa era di 3 milioni di euro passati all'Ubs di Ginevra, l'11 febbraio del 2004. Il conto, secondo l'accusa, era gestito e utilizzato da Ciancimino, con la collaborazione di Lapis e Ghiron, per acquisire e finanziare società, ma anche per i capricci del figlio dell'ex sindaco.

Barche di lusso

Il 22 gennaio 2004 c'era un bonifico di 230 mila euro per l'acquisto di un motoscafo, Itama 55, che da solo vale un milione e mezzo di euro. Il 10 settembre 230 mila euro furono girati a Ciancimino jr per comprare la Ferrari. Il 17 giugno un milione e 500 mila euro furono bonificati alle società Camtech e Kaitech. Appoggiandosi su un altro conto svizzero, il Dea Corp, Ghiron acquisì la Pentamax, società in franchising che gestiva un negozio di divani a Palermo.

A Palermo presto ci sarà la via Biagio Conte: il consiglio comunale approva la mozione

Si tratta di quella che oggi è via Tiro a Segno. La mozione è stata presentata dalla sesta commissione



Redazione

22 febbraio 2023 16:02



Il tratto di strada oggi chiamata via Tiro a Segno

Una mozione per intitolare a Fratel Biagio il tratto di strada oggi chiamato via Tiro a Segno, che da corso dei Mille arriva sino ad angolo con via Archirafi, dove è attiva, ormai da oltre 30 anni, la Missione Speranza e Carità, la prima struttura voluta e creata dall'indimenticabile amico degli ultimi. Questo lo scopo della mozione votata all'unanimità, presentata dalla sesta commissione consiliare presieduta da Ottavio Zacco e composta da Giuseppe Lupo, Teresa Leto, Dario Chinnici e Leonardo Canto.

"Un riconoscimento - si legge in una nota - da parte della città di Palermo a Fratel Biagio per le sue opere di Carità e per aver donato la propria vita ai poveri scuotendo le coscienze della società civile attraverso iniziative di disobbedienza civile. Un ulteriore segnale di ringraziamento a nome dei palermitani per le opere di assistenza ai poveri ed ai più bisognosi per il fratello missionario laico deceduto il 12 gennaio proprio vicino alla "sua gente" nella Cittadella del Povero e della Speranza".

"Ringrazio il consiglio comunale - dice il sindaco Roberto Lagalla - per aver approvato la mozione presentata dalla sesta commissione consiliare. Un passaggio che fa seguito all'iniziativa mia e della Giunta di dedicare una via al missionario laico, espressa anche attraverso un atto di indirizzo, e alla quale tenevo particolarmente, come avevo detto nel giorno del suo funerale. Un gesto simbolico, ma doveroso nei confronti di un uomo che ha dedicato la sua vita ai bisognosi, agli ultimi e ha lasciato un ricordo indelebile nella città".

Così il presidente della sesta commissione Ottavio Zacco: "Contestualmente abbiamo votato una mozione per favorire l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati e a porre in essere tutte le azioni necessarie per l'accesso alla residenza anagrafica, indispensabile per garantire l'esercizio dei diritti di cittadinanza, a semplificare l'accesso alla residenza virtuale dei soggetti fragili e in marginalità adulta".

"Siamo contenti di questa approvazione - dice Teresa Leto - perché era un atto dovuto e di riconoscenza nei confronti di fratel Biagio che per tanti anni ha accudito migliaia di poveri. Era giusto dare lustro al nostro concittadino. Dopo la presentazione della mozione ho ricevuto ampio consenso e grazie alla straordinaria figura del missionario accelereremo i

tempi. La via Tiro a Degno ha un suo valore culturale e storico ed è legata ai Florio, per questo motivo abbiamo deciso di intitolare solo un tratto della strada a fratel Biagio e non tutta come si era pensato in un primo momento, di comune accordo con la Missione".

la regione

Piano rifiuti, tutto da rifare frenata sui termovalorizzatori Schifani ne vuole solo uno

L'assessore Di Mauro convoca le Società di raccolta palermitane: "Un po' più di differenziata e basterà un unico impianto"

di Claudio Reale Sulla carta è un'accelerazione. Ma l'accordo che questa mattina l'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro sottoporà alle tre Società di raccolta rifiuti attive in provincia di Palermo cela la prima, grande frenata della giunta Schifani sugli inceneritori concepiti nell'era di Nello Musumeci: l'intesa prevede infatti la formula « fino a due termovalorizzatori », una sfumatura che cela in realtà la volontà di realizzarne uno solo. « Al momento — avvisa Di Mauro — siamo quasi al 50 per cento di raccolta differenziata. Se Palermo e Catania accelerassero un po', costruire un solo impianto ci permetterebbe di risparmiare un po' ». Obiettivo evitare le polemiche

Il risparmio, in realtà, è solo una parte del problema. Dopo l'annuncio fatto l'anno scorso dall'allora presidente della Regione Nello Musumeci, infatti, si sono fatti avanti diversi comitati contro le località scelte, Gela e Catania: « La mia città — ha detto in quei giorni il sindaco del centro industriale in provincia di Caltanissetta, Lucio Greco — registra un record di patologie e malformazioni per il pesante insediamento industriale. Ho convocato la giunta per discutere le azioni a tutela della città ». « Bisogna considerare le ricadute ambientali e per la salute della gente. Entrambi i siti individuati dalla Regione da questi punti di vista sono a rischio », ha rilanciato subito dopo l'annuncio di Musumeci Tommaso Castronovo, responsabile Rifiuti ed economia circolare di Legambiente Sicilia. Realizzare un solo impianto permetterebbe di scontentare una sola comunità: tanto più che in campagna elettorale il governatore ha parlato apertamente della possibilità di disporre uno dei termovalorizzatori a Palermo, chiedendo poteri speciali per il sindaco Roberto Lagalla secondo il modello già adottato a Roma. « Al momento — taglia corto Di Mauro — c'è anche un problema di interlocutori. A Catania, per esempio, si vota fra poche settimane: tanto vale aspettare ancora un po' per avere un sindaco in carica ».

La nuova road map

Così, adesso, la Regione ha deciso di prendere tempo con un calendario in tre step. Il primo è proprio quello che inizia oggi: dopo la firma con le Società di raccolta rifiuti di Palermo saranno convocate le Srr di tutte le altre province, mettendo nero su bianco la disponibilità delle aziende a cedere alla Regione la competenza su questo intervento. Nel frattempo, già la prossima settimana, Di Mauro — che ieri ha incontrato i sindacati Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel promettendo loro la nascita di una cabina di regia sul tema smaltimento dell'immondizia — assegnerà a una squadra di professionisti da pescare fra i docenti universitari siciliani l'incarico di stilare il nuovo Piano rifiuti: quello attuale, infatti, non è sufficiente a dare il via libera alla realizzazione del termovalorizzatore. È questo il passaggio che di fatto azzererà l'iter per la costruzione dell'impianto: « Per completarlo — annuncia l'assessore — saranno necessari almeno sei mesi ». Anche dando per buona l'ottimistica stima di Di Mauro, a quel punto sarà già fine estate: solo da allora si potrà passare al terzo step, individuando il luogo (o i luoghi) che ospiterà l'inceneritore.

Oltre tre anni dal via libera

Il punto è che poi serviranno quasi quattro anni perché la struttura entri pienamente in funzione. Una volta scelta la location, infatti, sarà ovviamente bandita una gara d'appalto: e se Di Mauro è prudente persino sulla procedura da seguire (« Dovremo definirla in seguito », mette le mani avanti), di certo — e a meno di ricorsi che in questi casi sono frequenti — passeranno da sei a dieci mesi per l'aggiudicazione. « Poi — anticipano i tecnici dell'assessorato — saranno necessari almeno tre anni per la costruzione materiale dell'impianto ». Il calendario, a quel punto, sarà già al 2027. Oltre cinque anni dopo l'annuncio di Musumeci. E alla vigilia di un'altra campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dietro lo stop le proteste di diversi comitati delle città prescelte Catania e Gela. Ma in campagna elettorale il governatore parlò pure di Bellolampo A un gruppo di docenti universitari siciliani verrà affidato l'incarico di stilare il nuovo programma I tempi slittano: accensione nel 2027

klari e oggi L'assessore all'Energia Roberto Di Mauro. In alto Nello Musumeci e Renato Schifani

Il caso

Corsa a 300 posti di netturbino oltre 16mila le domande alla Rap

Boom di candidati il 2 per cento ha la laurea. L'obiettivo dell'azienda comunale è potenziare la differenziata

di Claudia Brunetto A una settimana dalla scadenza del concorso per reclutare 306 operatori ecologici a tempo indeterminato della Rap, le domande hanno superato quota 16 mila. E altre 11 mila richieste sono ancora in lavorazione sul sito dell'azienda. I candidati sono per l'82 per cento uomini: il 34 per cento ha dai 30 ai 39 anni, il 30 per cento è sotto i 29, il 26 per cento dai 40 ai 49 anni, il resto dai 50 anni in su. Quasi tutti siciliani, per la maggior parte in possesso del diploma di licenza media, requisito essenziale richiesto dal bando. Il 2 per cento però ha addirittura la laurea e il 12, invece, il diploma di scuola superiore.

«Le imminenti assunzioni tra autisti e operai — dice Girolamo Caruso, amministratore unico della Rap — per le quali si stima di concludere tutte le procedure concorsuali tra aprile e giugno, daranno finalmente una accelerazione agli obiettivi che l'azienda si è prefissata. Rappresentano linfa vitale per un servizio che fino a oggi, vista la penuria di personale, è stato garantito con grande sacrificio del personale e con azioni e progetti concertati passo dopo passo con le organizzazioni sindacali».

Fra aprile e settembre, alla Rap arriveranno anche 270 nuovi mezzi, acquistati con le risorse del Pon Metro, che insieme con il personale appena assunto potranno «garantire finalmente un percorso di miglioramento ed efficientamento dei servizi», assicura Caruso che, in attesa di un cambio al vertice della partecipata che il sindaco Roberto Lagalla dovrebbe decidere nei prossimi giorni come per le altre aziende legate all'amministrazione, continua a perseguire l'obiettivo di aumentare la media della raccolta differenziata in città.

«Dalla progettazione iniziale in materia di raccolta differenziata — aggiunge Caruso — si potrà passare all'operatività grazie ai nuovi mezzi e al nuovo personale».

In questi ultimi giorni utili per presentare la domanda (fino al 28 febbraio), il sito dell'azienda continua a essere preso d'assalto come le sedi dei patronati e dei sindacati dove la gente chiede aiuto per compilare tutto senza errori. I requisiti specifici per l'ammissione al concorso sono il diploma di licenza media e la patente di guida, il diploma superiore garantisce un punteggio in più, da 1 a 10, in base al voto conseguito.

La Rap che ha lanciato l'ultimo concorso per operatore ecologico nel 2008, ha intenzione di correre per fare entrare in servizio i 306 il prima possibile. A marzo, dalla piattaforma telematica, verrà fuori la graduatoria dei primi tremila in base ai titoli. Poi sarà fatta la verifica dei requisiti e ad aprile è prevista la prova scritta con 50 domande a risposta multipla. Subito dopo i 306 operai scelti fra i tremila della prima graduatoria di merito potranno essere operativi.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il dossier

Energia dall'immondizia I colossi in campo per un affare miliardario

Ecco i progetti presentati da diverse cordate per trent'anni di attività. Ma forse resteranno nei cassetti

Due tecnologie diverse e una capacità di smaltimento compresa fra 600 e 900mila tonnellate di immondizia all'anno. Con progetti già pronti per le linee generali, ma che adesso rischiano di finire nel cestino. I due progetti approvati dopo la richiesta di manifestazioni di interesse formulata nell'era di Nello Musumeci individuano come location Pantano d'Arci, un quartiere alla periferia di Catania, e Gela: quello da realizzare all'ombra dell'Etna è stato proposto da un raggruppamento di imprese che comprende A2A, Ambiente spa, "TermoKimik corporation impianti e procedimenti industriali spa" e Acciaierie di Sicilia spa, mentre l'altro è stato concepito da Asja Ambiente, Kinetics technology spa, Tecnimont e Maire Tecnimont spa. La spesa complessiva per realizzarli, secondo gli annunci di Musumeci, supererebbe il miliardo di euro.

Gas sintetici dai rifiuti

Il più costoso è l'impianto di Gela. L'importo a base d'asta teorizzato dalla giunta Musumeci è di 647 milioni di euro: l'idea è che nella struttura entri immondizia indifferenziata e ne escano metanolo, idrogeno e syngas (un gas sintetico composto da monossido di carbonio, idrogeno, metano e anidride carbonica). La struttura, secondo l'ipotesi della Regione, dovrebbe servire le province di Caltanissetta, Agrigento, Trapani e Palermo. Nei mesi scorsi Asja, Kt, Tecnimont e Maire Tecnimont, che hanno suggerito come location dell'investimento il sito industriale Eni, hanno provato a rassicurare i gesi illustrando tutti i dettagli del progetto: «La proposta — assicurano i progettisti — non prevede la combustione ed esclude sostanzialmente emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, riduce drasticamente l'emissione di anidride carbonica e consente il recupero dei residui inerti come nuovamateria prima, consentendo un recupero quasi totale del rifiuto trattato».

Energia dall'immondizia

Un po' meno avveniristico è invece il progetto presentato per Pantano d'Arci. L'idea di A2A, Ambiente spa, " TermoKimik corporation impianti e procedimenti industriali spa" e Acciaierie di Sicilia spa è infatti un po' più tradizionale: una struttura a griglia mobile che trasforma l'immondizia in energia e calore, che — anche in questo caso secondo le ipotesi formulate dalla Regione nell'era di Musumeci —dovrà costare complessivamente meno di 400 milioni. L'impianto sorgerebbe all'interno di un'acciaieria e, oltre ovviamente alla provincia etnea, servirebbe Messina, Ragusa, Siracusa ed Enna. La tecnologia sarebbe un'evoluzione di quella usata nel termovalorizzatore di Brescia, gestito proprio da A2A (che pur essendo quotata in Borsa per il 50 per cento delle proprie quote, per la restante metà è controllata dai Comuni di Brescia e Milano): la struttura lombarda, che assorbe una quantità maggiore di immondizia (730mila tonnellate all'anno), produce il fabbisogno di elettricità necessario per 200mila famiglie e il 70 per cento del teleriscaldamento in città.

Ipotesi Palermo

A queste due ipotesi va aggiunta infine quella di realizzare uno dei due impianti a Palermo anziché a Gela: « Per i termovalorizzatori — aveva detto poco prima delle elezioni il presidente della Regione Renato Schifani — ho invocato la norma Gualtieri. Poteri speciali di concerto con i due sindaci per realizzare gli impianti a Catania e Palermo » . Sull'argomento, però, Schifani ha sempre adottato un approccio laico: «Il mio dovere — ha detto poco dopo il voto — è verificare se la procedura per Gela è in fase avviata. Se ripartire da zero su Palermo fa perdere un anno, preferisco Gela».

Un affare trentennale

Comunque vada a finire, l'ipotesi di massima della Regione targata Musumeci era assegnare l'impianto in project financing: in altre parole, i proponenti avrebbero dovuto pagare la realizzazione dell'opera, ottenendo in cambio la gestione dell'impianto per almeno 30 anni. Anche questo punto, però, dev'essere ancora definito: sulle modalità di affidamento, infatti, non c'è nessun obbligo.

— c. r.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il modello

L'impianto A2A di Brescia che potrebbe essere replicato a Catania. In alto, uno scorcio della discarica di Bellolampo

Treni vecchi, linee interrotte, biglietti cari la Sicilia inferno quotidiano dei pendolari

Il report di Legambiente “Pendolaria 2023” mette a nudo la situazione disastrosa di un settore che interessa migliaia di persone. Per percorrere 40 chilometri da Catania a Fiumefreddo si impiegano due ore. Da Ragusa a Trapani invece ce ne vogliono otto

di Francesco Patanè. Mentre a Roma si dibatte sull'importanza della realizzazione del ponte sullo Stretto, in Sicilia ogni mattina l'esercito dei pendolari spera di arrivare in orario in ufficio o in fabbrica. A Catania dieci giorni fa per coprire i 40 chilometri di ferrovia da Fiumefreddo al capoluogo etneo ci sono volute due ore, con una media oraria da monopattino. Non va meglio dall'altra parte della Sicilia con la linea Palermo-Trapani via Milo, chiusa da 10 anni per una serie di smottamenti o la Caltagirone-Gela, off-limits da 13 anni per il crollo di un ponte. Per coprire i 500 km da Ragusa a Trapani oggi ci vogliono almeno 8 ore. Più del doppio del tempo del Roma-Milano con l'alta velocità.

Legambiente nel rapporto “Pendolaria 2023” fotografa la situazione drammatica dei collegamenti ferroviari sull'Isola, mette in fila le criticità quotidiane subite dai pendolari: pochi treni, la metà vecchi più di 15 anni, convogli in ritardo o soppressi, aumenti tariffari, linee interrotte, assenza di collegamenti intermodali nelle città. Beffa dell'aumento dei biglietti

E proprio l'aumento di biglietti e abbonamenti dei treni a gennaio è stata un'amara sorpresa per i pendolari siciliani: 10 per cento in più per un servizio sempre più scadente. Nel dicembre del 2021 l'allora presidente della Regione Nello Musumeci aveva sterilizzato l'incremento per il 2022 e per il 2023 con delibera di giunta. «Oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto un'audizione alla quarta commissione trasporti dell'assemblea regionale per capire cos'è accaduto. L'aumento sarebbe dovuto scattare il prossimo anno – dice Giosuè Malaponti del comitato pendolari siciliani – Il governo regionale ci ha assicurato che nella finanziaria sono stati inseriti 3,6 milioni per il ristoro degli aumenti ai pendolari».

Catania-Caltagirone da incubo

Il comitato pendolari da anni continua il monitoraggio di ritardi e soppressioni dei treni in Sicilia ed è clamoroso il dato che emerge dalla Catania-Caltagirone nei primi sei mesi del 2022, con oltre il 26 per cento di corse che ha subito ritardi o soppressioni. Un record che ha inserito la Catania-Caltagirone-Gela al terzo posto fra le dieci linee peggiori d'Italia. 135 chilometri che però dal capoluogo etneo si fermano a Caltagirone. La tratta Caltagirone-Gela è interrotta dal 2011 a causa del crollo del ponte nei pressi di Piano Carbone. I lavori di ripristino della tratta sono iniziati nel 2022 e dovranno concludersi entro il 2026.

Trapani-Ragusa in 8 ore

Il tragitto tra Ragusa e Palermo prevede solo 3 collegamenti al giorno, tutti con un cambio, impiegando 4 ore e 23 minuti. Poi per raggiungere Trapani servono altre 3 ore e 40 minuti passando per Castelvetrano, Mazara del Vallo e Marsala. In pratica invece di puntare direttamente su Trapani, il treno circumnaviga la Sicilia occidentale perché la linea diretta, la Palermo-Trapani via Milo è chiusa dal 2013 a causa di alcuni smottamenti di terreno. «A pesare soprattutto sul trasporto su ferro, con pesanti ripercussioni su Sicilia e sud Italia – scrive Legambiente – sono i continui ritardi infrastrutturali, i treni poco frequenti, le linee a binario unico, la lentezza nella riattivazione delle linee interrotte e poi le risorse inadeguate». Pochi treni, vecchi e malandati

Rispetto alla Lombardia ogni giorno le corse dei treni regionali in Sicilia sono la metà: 506 contro le 2.173 della Lombardia, che ha sì una popolazione doppia, ma anche un'estensione inferiore a quella dell'Isola. Quasi la metà dei treni è sui binari da più di 15 anni. La carenza di infrastrutture ferroviarie colpisce soprattutto la parte occidentale della Sicilia: a Palermo opere come l'anello ferroviario e il passante ferroviario sono ancora incomplete. Le nuove linee del tram sono finanziate ma ancora in fase di progettazione. E c'è il rischio alla fine di perdere quasi un miliardo di fondi già stanziati.

Da gennaio aumento del 10 per cento di ticket e abbonamenti mentre il servizio offerto agli utenti è sempre più scadente. La tratta che va dal capoluogo etneo a Caltagirone e Gela è al terzo posto fra i dieci percorsi ferroviari peggiori d'Italia.

Un esercito Sono moltissimi i pendolari siciliani che ogni mattina prendono un treno per andare al lavoro

Il congresso

La Cgil si smarca dal Pd “Niente primarie nelle sedi del sindacato”

Il segretario siciliano Mannino dà lo stop in tre centri del Messinese “No alle commistioni” Nell’area Cuperlo Cracolici sceglie Elly Schlein che sabato chiuderà a Palermo

di Miriam Di Peri La Cgil siciliana si smarca dalle primarie del Partito democratico. Erano appena tre le sedi individuate per allestire i seggi in altrettanti piccoli centri del Messinese, ma lo stop è arrivato direttamente dal segretario generale Alfio Mannino. «Guardiamo con rispetto e attenzione a ciò che si muove tra le forze progressiste e tutto ciò che alimenta la partecipazione democratica in quel campo, ma è giusto evitare commistioni», taglia corto il numero uno della Cgil nell’isola.

I tre punti voto in sedi del sindacato si trovavano a San Teodoro, a Mistretta e a Francavilla di Sicilia, nel Messinese. Lì a intervenire, su input dei vertici regionali della Cgil, è stato il segretario provinciale Pietro Patti, con una nota inviata alla commissione di garanzia del congresso Pd. Patti evidenzia di avere scoperto da un articolo di Repubblica

del ricorso a sedi Cgil per le operazioni di voto di domenica prossima: «Un utilizzo — osserva — che non ha avuto alcuna autorizzazione da parte della Cgil». Caso chiuso? Affatto: «Si invita — termina la lettera — a eliminare da ogni luogo, fisico e telematico, il riferimento alle sedi di cui sopra».

Resta a questo punto da chiarire dove voteranno i residenti dei tre comuni del Messinese: fino a sera sul sito delle primarie erano ancora indicate le rispettive sedi comunali del sindacato. A fare chiarezza è il segretario provinciale del Pd Nino Bartolotta: «Concordo con la linea della Cgil, è giusto non fare commistioni. Parliamo di piccoli centri le cui sedi ci erano state proposte dai rappresentanti locali, ma stiamo provvedendo a indicare i nuovi punti voto nei tre comuni».

L’imbarazzo, tra le due organizzazioni, resta comunque evidente. «Siamo un sindacato con oltre cinque milioni di iscritti — sottolinea Mannino — ritengo sia un errore la commistione di sedi e luoghi con un singolo partito del campo progressista. Tanti tesserati e dirigenti stanno legittimamente partecipando alla competizione a titolo personale, ma come organizzazione siamo concentrati sul percorso che ci porterà al congresso di Rimini».

Intanto in casa dem la sfida è aperta. Nell’area Cuperlo escono allo scoperto anche Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio, che sosterranno rispettivamente Elly Schlein e Stefano Bonaccini. «Ho sostenuto Gianni Cuperlo consapevole che al Pd non basti decidere chi farà il segretario — osserva Cracolici — ma occorre anzitutto dargli un’anima. Chiunque prevarrà alle primarie, sarà il mio segretario nazionale. Ma oggi credo che il Pd abbia bisogno di una scossa. Ritengo più efficace la eventuale segreteria Schlein». Scelta opposta per l’ex deputato regionale Arancio, che ha scelto Bonaccini «perché ha dimostrato di sapere ben governare. Il nuovo segretario del Pd sarà il candidato premier alle prossime elezioni politiche. Penso che Bonaccini possa vincere. Lo ha già dimostrato». Anche a Palermo sono state individuate intanto le piazze per i gazebo. Ad annunciarlo è il segretario provinciale Rosario Filoramo: «Domenica celebriamo un importante appuntamento di democrazia, l’obiettivo è il pieno rilancio del Pd per riconnetterci con i cittadini».

Sabato Elly Schlein sarà a Palermo dalle 17 a Villa Filippina per chiudere la campagna elettorale: «Aveva iniziato proprio qui — dice la portavoce cittadina Mari Albanese — e siamo felici che la nostra candidata abbia scelto di chiudere a Palermo la sua campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade separate

Alfio Mannino segretario generale della Cgil siciliana A destra, un gazebo per le primarie degli anni scorsi per la scelta della leadership del Pd

“Caro presidente La Russa chi rappresenta le istituzioni non può mostrarsi omofobo”

di Luigi Carollo Caro presidente La Russa no, essere omosessuale non è come essere milanista. Lo stigma è molto diverso e, per quanto la differenza di tifo porti a conflitti e scontri anche fisici, non si viene cacciati da casa a causa di una squadra di calcio; non si viene bullizzate a scuola né licenziate dai posti di lavoro. E soprattutto nessuna persona si è mai tolta la vita perché schiacciata dai giudizi sulla squadra preferita. E queste cose in Senato voi le sapete bene: non a caso approvate decreti che portano denaro e agevolazioni a tutte le squadre di calcio, persino quelle per cui non tifate, ma bocciate tra ignobili applausi il ddl Zan contro le discriminazioni. Per questa ragione, da seconda carica dello Stato, avrebbe dovuto evitare di confessare il suo «dispiacere» in caso di un figlio che le confidasse di essere gay. Per non mandare un messaggio che rassicura i padri che reagiscono con sofferenza alla scoperta di un figlio gay, di una figlia lesbica o di un* figli* trans*. E che, invece, non rassicura ma accresce il dolore di ogni ragazzo e ragazza che ha paura di dare visibilità al proprio orientamento o alla propria identità di genere. E soprattutto avrebbe dovuto evitare di dire che «un padre eterosessuale vuole che un figlio sia come lui». Non perché non sia vero (purtroppo lo è nella maggior parte dei casi) ma perché rafforza un concetto fortemente maschilista: cioè che l'educazione all'eterosessualità sia il fondamento stesso della relazione padre-figlio. Noi persone lgbtqia+, che questomaschilismo abbiamo imparato a riconoscerlo e a combatterlo, perché è la base delle discriminazioni che subiamo, non desideriamo che i nostri figli e le nostre figlie (ne abbiamo, lo sa? chiedi alla ministra Roccella, che non perde occasione per ricordare che madri e padri omosessuali con figli/e non possono essere considerati famiglia) siano omosessuali anche loro. Noi desideriamo che siano felici, liberi e orgogliose della loro identità, qualunque essa sia. La stessa cosa che avrebbe dovuto dire lei: ricordando che l'uomo La Russa viene intervistato proprio perché è presidente del Senato e non deve mai spogliarsi delle responsabilità legate all'essere un'istituzione. Perché in ogni spazio pubblico, anche quando parla del suo privato, non può mai lasciare a casa le funzioni istituzionali. A Palermo succede: chi rappresenta le istituzioni cittadine e regionali non ha mai espresso in pubblico giudizi di questo tipo. In 13 anni di relazioni col Palermo Pride, sindaci e presidenti della Regione di colori politici e culture differenti non si sono mai sottratti alla responsabilità di schierarsi dalla parte dei diritti delle persone lgbtqia+. Nessun «dispiacere» ma solo rispetto degli oneri legati al potere di amministrare. Qualunque fosse, in privato, il loro sentimento personale. Che va sempre, appunto, lasciato nel privato e mai esibito in pubblico: che sia un'aula parlamentare o uno studio televisivo. Al di là del contenuto omofobo di alcune sue dichiarazioni e del maschilismo che emerge da altre, il suo più grande scivolone nell'intervista di martedì è proprio l'aver pensato che potesse rispondere l'uomo: a nessun* interesserebbe sapere cosa lei pensa di questioni di genere o di discriminazioni se lei non fosse un'istituzione. Il presidente della Repubblica lo sa: non a caso, non conosciamo nulla dei suoi pensieri personali, dal tifo calcistico ai suoi intimi e privati convincimenti su ogni questione politica e sociale. Il presidente della Repubblica non dimentica mai di esserlo. Dovrebbe imparare a farlo anche lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kLa seconda carica
La Russa presidente del Senato

la visita

Università, il giorno di von der Leyen con Mattarella incontrerà gli studenti

La leader della Ue oggi all'inaugurazione dell'anno accademico con il capo dello Stato L'omaggio alla stele di Capaci dopo l'arrivo

di Giusi Spica *Nell'aula magna del dipartimento di Ingegneria, stamattina, più della metà delle quasi 500 poltrone è riservata agli studenti universitari. Saranno loro a occupare le prime file. Così ha voluto Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione europea che alle 10,30 inaugurerà l'anno accademico dell'università di Palermo, assieme al Capo dello Stato Sergio Mattarella. « La mia platea sono i giovani », ha ribadito la numero uno dell'esecutivo europeo, prima di accettare l'invito del rettore Massimo Midiri.*

Una visita-lampo di meno di 24 ore che ha fatto scattare il dispositivo di massima sicurezza, con "zone rosse" dal centro alla cittadella universitaria, più di cento uomini delle forze dell'ordine impegnati fino alle 16 e tiratori scelti della Digos che vigileranno dai tetti degli edifici. Il protocollo è scattato ieri sera all'arrivo della presidente all'aeroporto di Punta Raisi, alle 20,15. Ad attendere "lady Ue" c'erano le autorità territoriali: il presidente della Regione Renato Schifani, il sindaco Roberto Lagalla, la prefetta Maria Teresa Cucinotta e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, che ha donato a Von der Leyen il libro sulla storia di Palazzod'Orleans.

Durante il tragitto verso Palermo, von der Leyen ha voluto fare una sosta veloce davanti alla stele di Capaci intitolata al magistrato ucciso dalla mafia Giovanni Falcone. Poi dritti al Grand hotel delle Palme, dove la presidente ha cenato da sola.

Già ieri pomeriggio sono scattati i divieti di parcheggio disposti con ordinanza del Comune tra via Roma, via Amari, via Principe di Granatelli e via Wagner. Su disposizione del comitato per l'ordine e la sicurezza riunito in prefettura, anche la zona della cittadella universitaria di viale delle Scienze è stata blindata e bonificata: sono stati controllati e sigillati tombini, cestini getta-carte, cabine elettriche. Inoltre il Comune ha disposto i divieti di parcheggio e di accesso alle auto intorno al perimetro del campus. Nell'edificio 19, sede del dipartimento di Ingegneria, si potrà entrare solo se accreditati.

L'arrivo della presidente della Commissione Ue è atteso alle 10. Prima della cerimonia, incontrerà per i saluti istituzionali il Capo dello Stato Sergio Mattarella e il governatore Renato Schifani, che le consegnerà un regalo a nome della Regione. Al saluto saranno presenti anche il sindaco Lagalla e il presidente dell'Ars, Galvagno.

Poi inizierà l'incontro con gli studenti e le autorità accademiche. Il tema è la sostenibilità e la transizione energetica. Il primo a prendere la parola sarà il rettore Massimo Midiri. Poi sarà la volta di Von der Leyen: un intervento di un quarto d'ora i cui contenuti sono al momento top secret. Ci sarà spazio anche per un intervento a distanza della ministra all'Istruzione Anna Maria Bernini. Mattarella assisterà in platea e non si sa ancora se prenderà la parola. Dopo l'inaugurazione, Ursula Von der Leyen si tratterà brevemente con i dottorandi dell'Ateneo.

L'ultima tappa è prevista a Villa Pajno, sede di rappresentanza della prefettura: è qui che il Capo dello Stato e Ursula von der Leyen faranno un light lunch. Già ieri l'area, dove insiste anche la dimora privata di Mattarella giunto in città in anticipo per partecipare al funerale del suo medico Francesco Pitrolo, è stata interdetta al parcheggio.

L'ultimo faccia a faccia tra Mattarella e von der Leyen era avvenuto lo scorso 7 dicembre nella prefettura di Milano. Stavolta l'incontro sarà più breve. Non oltre le 14 la presidente della commissione Ue salirà sull'auto blu, direzione aeroporto.

Alle 16 la città dovrebbe già essere "smilitarizzata" e le zone rosse torneranno a essere un lontano ricordo della pandemia.

"La mia platea sono i giovani" ha detto a Midiri

I ragazzi seduti in prima fila ha alloggiato e cenato all'hotel delle Palme

Il pranzo sarà a Villa Pajno

A Capaci

La presidente della commissione dell'Unione europea Ursula von der Leyen davanti alla stele

I funerali

La commozione del Presidente per l'addio al suo medico

Nella chiesa di Regina Pacis l'ultimo saluto a Francesco Pitrolo Il ricordo dei colleghi

Alla fine del funerale a stento è riuscito a trattenere le lacrime. Nel piazzale della parrocchia di Regina Pacis, stringendo le mani della vedova del suo medico personale Francesco Pitrolo, il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha abbandonato il suo proverbiale aplomb ed è apparso visibilmente commosso. Nessuna dichiarazione ufficiale, solo poche parole, pronunciate a voce bassa, per esprimere il dolore per la perdita del cardiologo che negli ultimi vent'anni lo ha seguito ovunque, anche al Quirinale, restando sempre nell'ombra.

Poi Mattarella si è infilato nell'auto blu ed è andato via, lasciando una piazza gremita di medici, personalità politiche e comuni cittadini giunti ieri mattina per dare l'ultimo saluto all'ex primario della Cardiologia dell'ospedale Cervello, morto lunedì per un improvviso malore mentre si trovava in trasferta a Roma. La cerimonia, inizialmente prevista alle 10,30, è stata spostata di un'ora proprio per consentire la partecipazione del presidente della Repubblica.

Prima del suo arrivo, la Digos ha bonificato l'area intorno alla parrocchia. Il presidente si è seduto in prima fila, accanto alla nipote Maria Mattarella, segretaria generale dell'Ars, e ha assistito in silenzio alla funzione religiosa fino alla fine.

Con Pitrolo si conoscevano da oltre vent'anni. Il loro non era un legame esclusivamente professionale, ma anche di amicizia. Mattarella ha voluto l'amico cardiologo al suo fianco anche dopo per il secondo mandato al Quirinale. Con il suo immancabile papillon, Pitrolo lo seguiva nei viaggi istituzionali all'estero. Ed erano insieme, a Roma, anche nel giorno della morte: Pitrolo è stato ritrovato senza vita lunedì mattina nell'alloggio a lui destinato al Quirinale. Mattarella ha annullato tutti gli impegni e ha fatto allestire una camera ardente al Quirinale prima del trasferimento della salma a Palermo per il funerale.

Ieri, tra i banchi della chiesa, c'erano l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il presidente della commissione Antimafia all'Ars, Antonello Cracolici. Pitrolo, 71 anni, era infatti molto conosciuto a Palermo. Allievo del professore Enrico Geraci, dopo un lungo soggiorno tra Usa e Inghilterra era tornato in città con la moglie Yvonne e la figlia Flora. Ben presto aveva preso le redini del reparto del Cervello, dove è rimasto in sella fino a maggio scorso prima di andare in pensione.

Davanti alla parrocchia gremita, tanti amici d'infanzia ricordano la sua passione per il rugby: «Era una terza linea — dice un compagno di scuola — e insieme abbiamo frequentato scuole elementari e medie all'istituto Gonzaga. Non ci siamo mai persi di vista».

A ricordarlo con commozione sono pure i colleghi dell'ospedale Cervello e il direttore generale Walter Messina, che gli hanno voluto dedicare un necrologio. « Era un medico generoso e sempre disponibile » , dice Baldo Renda, primario della Rianimazione che con Pitrolo è stato premiato dell'onorificenza di cavaliere di Gran Croce della Repubblica nel 2021 per l'impegno nella lotta al Covid.

Francesco Pitrolo, Franco per gli amici, sarà seppellito a Scicli, dove è nato e si recava in vacanza. — gi.sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kl *In chiesa Mattarella con la moglie di Pitrolo (foto Petyx)*

l'allarme

“Il carcere dimenticato da Comune e Asp” Detenuti senza carte d'identità né medici

Dialogo fra gli ospiti di Pagliarelli e gli studenti di Giurisprudenza Fiandaca: “Andrebbero rieducate le istituzioni”. Bernardini: “Troppe assenze dietro le sbarre”

di Salvo Palazzolo «La politica non ha fatto tutto ciò che era possibile per dare risorse alle carceri». Non usa mezzi termini il professore Giovanni Fiandaca, il garante siciliano dei diritti dei detenuti. «Le istituzioni dove sono?», rilancia Rita Bernardini, storica attivista del Partito Radicale. Nel grande teatro della Casa circondariale di Pagliarelli va in scena un confronto senza precedenti: da una parte gli studenti universitari, dall'altro i detenuti. Un'iniziativa fortemente voluta dal presidente del tribunale Antonio Balsamo, dal professore Bartolomeo Romano e dal presidente della Camera penale Fabio Ferrara. E la direttrice Maria Luisa Malato ha subito aperto le porte del carcere. Per parlare di rieducazione e di riscatto, fra possibili percorsi e opportunità. Anche gli studenti non usano mezzi termini: «Eravate consapevoli del reato che stavate commettendo?». E dalla platea arrivano tante voci di cambiamento: «Solo dietro le sbarre ho compreso», dice una donna. «Io mi sono assunto le mie responsabilità — sussurra un altro detenuto — anche se è sempre doloroso». E, poi, ancora una voce: «In quel periodo ero senza lavoro».

Pagliarelli è un carcere modello per i percorsi di rieducazione, fra corsi scolastici e varie attività, innanzitutto il teatro. «Alcuni detenuti frequentano anche corsi universitari», spiega la professoressa Paola Maggio, delegata del rettore. «Il nostro impegno è massimo, facciamo tutto il possibile», spiega la dottoressa Rosaria Puleo, responsabile dell'area giuridico-pedagogica: «Ma con un educatore ogni 150 persone non ci stiamo davvero dentro». Il comandante della polizia penitenziaria Giuseppe Rizzo ripercorre le pesanti carenze, che chiamano in causa Comune, Regione e Asp. «Oggi, per un detenuto è impossibile fare la carta d'identità — spiega l'ufficiale — Lo sportello è stato soppresso». Anche sul fronte del diritto alla salute i tagli sono stati pesanti: «La notte c'è un solo medico per 1300 detenuti. La mattina 2, il pomeriggio uno». Tagli ancora più drastici sui corsi di formazione professionale: «Dove sono gli enti locali? — dice Rizzo — si lavora solo con fondi europei». Fa una pausa e dice: «In queste condizioni il trattamento è insufficiente». Sono le parole accorate di un comandante che insegna ai suoi agenti «a non guardare le carte processuali dei detenuti. Osservate piuttosto gli uomini — dice — imparate a conoscerli, a cogliere le loro fragilità».

Gli studenti ascoltano in silenzio. «Non ci aspettavamo di trovarci in questa trincea», sussurra un giovane. Anche il presidente Balsamo è visibilmente sorpreso quando scopre che i detenuti non possono fare la carta d'identità e quindi spesso alcune pratiche per le pensioni restano bloccate: «Questo sarà impegno prioritario per il Consiglio di aiuto sociale», dice. Da qualche mese, il presidente del tribunale ha messo in funzione un organismo previsto da una legge del 1975. «Attorno a un tavolo — spiega — si sono ritrovati i rappresentanti dei datori di lavoro, sindacati, associazioni, l'università, il Comune, la Regione, la Curia, insieme con il tribunale di sorveglianza, il tribunale per i minorenni, l'amministrazione penitenziaria, la prefettura. Un ruolo importante lo sta svolgendo la Camera di commercio per l'istituzione di uno sportello di orientamento al lavoro, che a Pagliarelli sarà pronto prima dell'estate». Attraverso questo sportello, le aziende potranno selezionare personale qualificato. Dice Rita Bernardini: «Forse le aziende non sanno che dando lavoro ai detenuti possono beneficiare di importanti sgravi fiscali».

Gli studenti fanno una domanda dietro l'altra. Vogliono sapere come si svolge la giornata di un detenuto, quali difficoltà incontrano nell'esercitare il diritto di difesa. «Oggi l'amministrazione penitenziaria riceve un segnale di attenzione da parte della comunità», ribadisce la direttrice di Pagliarelli. «La vostra voglia di riscatto è preziosa per tutti noi», rilancia Balsamo guardando i detenuti: «La condizione carceraria dovrebbe essere l'opposto della condizione di emergenza». Alla fine di una lunga mattinata, in cui interviene pure la presidente del tribunale di sorveglianza Luisa Leone, il professore Fiandaca espone la sua provocazione: «Bisognerebbe piuttosto rieducare le istituzioni». Per far capire che il «carcere non è un mondo separato dalla società». Altra provocazione (ma forse non lo è): «In questo modello di carcere è difficile rieducare». Un messaggio di speranza lo lancia il professore Romano: «Per questo incontro i miei studenti non avranno alcun credito. Ma hanno aderito in tantissimi, con entusiasmo». Dice il giudice Balsamo: «Oggi abbiamo fatto cadere tanti pregiudizi sul carcere. Torneremo ad incontrarci».

© RIPRODUZIONE

RISERVATA

“Oggi riceviamo un segnale di grande attenzione da parte della comunità. È la prima volta che si fa un confronto con gli universitari” “Un tempo c'erano corsi molto importanti finanziati dalla Regione. Oggi operiamo solo con fondi dell'Unione europea”

kL'incontroFiandaca con i presidenti Leone, Balsamo e l'avvocato Ferrara

IDirettriceMaria Luisa Malato dirige la casa circondariale di Pagliarelli da due anni

IComandanteGiuseppe Rizzo è al vertice della polizia penitenziaria che opera a Pagliarelli